

TORNATA DEL 12 GIUGNO 1852

terzo nella sua prima parte, e rigetto la seconda, la quale stabilisce questa spesa a carico dei comuni.

*Voci.* A lunedì!

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì.*

1° Discussione sulla deliberazione relativa alla requisitoria del pubblico Ministero contro il deputato Sanna-Sanna;

2° Interpellanze del deputato Valerio al ministro dei lavori pubblici;

3° Seguito della discussione della legge per modificazione nel personale di pubblica sicurezza;

4° Discussione del progetto di legge per la costruzione di una ferrovia da Mortara a Vigevano;

5° Discussione del progetto di legge per disposizioni relative ai teatri Regio e Carignano.

TORNATA DEL 14 MAGGIO 1852

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Convalidamento delle elezioni dei collegi di St-Julien e Savona* — *Relazione sul progetto di legge portante la riforma della tariffa doganale* — *Presentazione di un progetto di legge del ministro delle finanze per la costruzione di un telegrafo elettrico da Torino al confine francese per Ciampè* — *Domanda del deputato Valerio al ministro delle finanze sulla presentazione e formazione del bilancio del 1853, e risposta del ministro medesimo* — *Discussione sulla deliberazione relativa alle requisitorie presentate contro il deputato Sanna-Sanna* — *Spiegazioni del guardasigilli* — *Approvazione dell'ordine del giorno puro e semplice* — *Seguito della discussione del progetto di legge per riordinamento del personale di pubblica sicurezza* — *Emendamenti diversi all'articolo 3* — *Parlano i deputati Viora, Lanza, Di San Martino, Mellana, Iosti, Asproni ed il ministro dell'interno* — *Incidenti personali* — *Appello nominale.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata ed il seguente sunto di petizioni:

4566. Maddau Baingio, dell'isola dell'Asinara in Sardegna, rassegnando alcune considerazioni tendenti a dimostrare la compassionevole condizione degli abitanti di quello scoglio, ricorre affinché non venga aumentata l'imposta che suoleasi in addietro corrispondere da quel comune.

4567. Doro Pietro, canonico di Savigliano, invita la Camera a voler continuare l'interpellanza sull'esito delle sue petizioni trasmesse al Ministero di grazia e giustizia, stata sospesa nella tornata del 18 scorso maggio.

4568. Il sindaco della città di Genova rassegna un ricorso di quel municipio, col quale chiedesi che vengano fatti eccitamenti al Ministero, perchè provveda alla pronta esecuzione dell'articolo 3 della legge 5 giugno 1850, per cui il Governo è tenuto a demolire nel termine di due anni l'anticorpo del palazzo ducale.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** La Camera, non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

*(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):*

Agnès — Arconati — Bachet — Barbier — Bellono — Benso Giacomo — Berghini — Bersani — Bianchetti — Bianchi Alessandro — Blanc — Boyl — Bolmida — Bonà — Bosso

— Brignone — Brofferio — Bronzini — Brunier — Buraggi — Capellina — Carquet — Carta — Cavour Camillo — Chenal — Chiarle — Chiò — Correnti — Corsi — D'Aviernoz — D'Azeglio — Decandia — Decastro — Del Carretto — Demartinel — Depretis — Falqui Pes — Franchi — Galli — Garda — Gianoglio — Gianone — Jaillet — Jacquemoud — Justin — La Marmora — Leotardi — Lione — Louaraz — Malan — Mantelli — Martinet — Martini — Menabrea — Mongellaz — Nieddu — Paleocapa — Parent — Pellegrini — Pernigotti — Pescatore — Pinelli — Polliotti — Roberti — Rocci — Rulfi — Sauli Damiano — Sineo — Siotto-Pintor — Solaroli — Spano — Spinola — Tecchio — Tuveri.

La Camera essendo ora in numero, metto ai voti il processo verbale.

(È approvato.)

Il deputato Campana chiede un congedo di 25 giorni per cagione di malattia.

(La Camera accorda.)

**ELENA.** Colla petizione 4128 il municipio di Genova, a nome del Consiglio comunale, domanda l'esecuzione dell'articolo 3 della legge 5 luglio 1850.

Pregherei il signor presidente perchè, qualora piaccia alla Camera, volesse mandarla alla Commissione delle petizioni per essere esaminata d'urgenza, e fissare un giorno perchè venga discussa.

**PRESIDENTE.** Consulterò la Camera per sapere se intende dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

Ora, se non vi è opposizione, s'intenderà fissato il giorno di sabato per la discussione della medesima.

(La Camera assente.)

**SANTA CROCE, relatore.** Domando la parola per riferire sopra due elezioni.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

#### VERIFICAZIONE DI POTERI.

**SANTA CROCE, relatore.** Con decreto reale dell'11 maggio fu convocato il collegio elettorale di Saint-Julien pel dì 6 giugno. E' si divide in tre sezioni che constano insieme di 996 elettori.

Nella prima votarono 133. I voti caddero sopra il signor Carlo De Viry consigliere d'appello in Nizza, 129; per due altri candidati, 2; voti annullati, 2.

Nella seconda sezione si fecero a votare 17 elettori. I voti caddero sopra il signor Carlo De Viry, 10, ed il signor Cottin Chattenoud, 7.

Nella terza sezione entrarono a votare 116 elettori. I voti caddero sopra il signor De Viry, 98; e il signor Cottin Chattenoud, 18.

Riuniti i voti delle tre sezioni, ne risultò che il signor Carlo De Viry ottenne voti 237, il signor Cottin Chattenoud 27 ed il signor Felice Germam 2, totale voti 266; numero inferiore al terzo degli elettori iscritti che sarebbe di 996.

Niun candidato avendo ottenuta la maggioranza voluta dalla legge, si procedè il 9 giugno alla ballottazione fra i due candidati, signor Carlo De Viry e signor Cottin Chattenoud, che ottennero il numero maggiore di voti.

Nella prima sezione concorsero n° 113 elettori. Il signor Carlo De Viry ebbe voti 111; il signor Cottin Chattenoud 1; si annullò 1.

Nella seconda sezione votarono 14 elettori. Il signor Carlo De Viry ne ottenne 14.

Nella terza sezione, votando 33 elettori, il signor Carlo De Viry n'ebbe 32; il signor Cottin Chattenoud 6.

Avendo il signor Carlo De Viry raccolto fra le tre sezioni n° 177 voti, fu proclamato deputato.

Ma essendo il signor De Viry consigliere d'appello in Nizza e perciò regio impiegato, il vostro ufficio ebbe anzi tutto a riconoscere se il numero degli impiegati in questa Camera non oltrepassasse i 51 voluto dalla legge, e trovato ch'era di soli 46, non ebbe da questo lato difficoltà. Per altra parte lo stesso ufficio ebbe ad avverare se il signor Carlo De Viry avesse, come magistrato, compiuto i tre anni d'esercizio, voluti pure dalla legge, e trovato ch'egli era stato nominato consigliere d'appello il 26 giugno 1847, il medesimo ufficio V vi propone per mio mezzo di convalidare l'elezione del signor De Viry a deputato del collegio di Saint-Julien.

(La Camera approva.)

Collegio elettorale di Savona. Con decreto reale dell'11 maggio fu convocato il collegio elettorale di Savona pel dì 6 giugno. Si divide il collegio in due sezioni.

La prima sezione consta di 241 elettori. Votarono 110. I voti caddero sopra il signor avvocato Giacomo Astengo, voti 71; e il signor conte Franco Naselli, 33, oltre uno per ciascuno sopra altri 4 candidati.

La seconda sezione consta di 242 elettori. Furono i votanti 43. I voti caddero sopra il signor avvocato Giacomo Astengo, voti 30; ed il signor cavaliere Franco Naselli, 13.

Raccolti i voti d'ambidue le sezioni, il signor avvocato

Giacomo Astengo ebbe voti 101, e il signor conte Franco Naselli 46.

Non avendo nessun candidato ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, il giorno seguente, che fu il 7 giugno, si venne alla ballottazione fra i due candidati avvocato Giacomo Astengo e conte Franco Naselli.

Nella prima sezione votarono 83 elettori. Il signor avvocato Astengo ebbe voti 73, e il signor conte Franco Naselli ebbero 10.

Nella seconda sezione votarono 50 elettori. Il signor avvocato Giacomo Astengo ebbe voti 42, e il signor conte Franco Naselli ebbero 8.

Avendo pertanto il signor avvocato Giacomo Astengo ottenuto fra le due sezioni 113 voti, fu proclamato deputato.

Tutte le operazioni furono condotte colle debite formalità; non v'ebbe nessuna lagnanza, quindi per mio mezzo l'ufficio quinto vi propone di convalidare l'elezione del signor avvocato Giacomo Astengo a deputato del collegio di Savona.

(La Camera approva.)

#### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA TARIFFA DOGANALE.

**AIRENTI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo alla riforma della tariffa doganale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 430.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor relatore della relazione di questo progetto di legge.

#### PROGETTO DI LEGGE PER LO STABILIMENTO DI UNA LINEA TELEGRAFICA DA TORINO A CHAMBERY.

**CIBRARIO, ministro delle finanze.** Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge che adempie il voto espresso, non è gran tempo, dai signori deputati. Esso riguarda lo stabilimento di una linea telegrafico-elettrica da Torino a Chambery per Lanslebourg e San Giovanni di Moriana, con facoltà al Governo di condurla sino al confine francese, a Chapareillan. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 906.)

Siccome, se il Parlamento alloga i fondi a ciò necessari il servizio di questa linea potrà essere assicurato nello spazio di tre mesi, io farei istanza perchè la Camera volesse decretare d'urgenza la discussione di questo progetto.

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questa legge.

Ora pongo ai voti la domanda perchè sia dichiarata d'urgenza.

(È decretata d'urgenza.)

#### MOZIONE RELATIVA AI BILANCI DEL 1853.

**VALERIO LORENZO.** Poichè veggio presente al banco dei ministri il signor ministro delle finanze, io rivolgo a lui la parola, e lo prego a voler dichiarare alla Camera in qual epoca egli intenda far distribuire ai deputati i bilanci del prossimo 1853.

Poco tempo prima che l'onorevole Cibrario venisse ad occupare il posto che occupa attualmente, una eguale interpellanza era stata da me diretta all'onorevole signor ministro Di Cavour.

Egli dichiarava che, prima che venisse ad aver luogo l'apertura della seconda parte della Sessione legislativa, i bilanci dello Stato sarebbero stati colla massima cura preparati e distribuiti a tutti i deputati.

Io in allora muoveva quella quistione affinchè la distribuzione di cui si tratta fosse fatta in tal epoca, per cui i bilanci redatti non più a categorie, ma ad articoli potessero essere in tempo distribuiti ai deputati, onde essi vi si potessero preparare, ed onde nel nuovo stralcio della Sessione i bilanci medesimi potessero essere assoggettati ad un esame serio quale lo vuole la costituzione. Il ministro d'allora rispondeva, che la distribuzione dei bilanci sarebbe stata fatta non per categorie, ma per articoli, e si sarebbe fatta in tempo opportuno.

Io desidererei, e credo che la Camera intiera meco desidererà che il nuovo ministro delle finanze rifaccia quelle promesse; e non solo le rifaccia, ma le adempia, perchè senza bilanci, Costituzione vera non esiste certamente.

**CIBRARIO**, ministro delle finanze. Io divido interamente il parere dell'onorevole deputato Valerio, e mi è ben grato di poter rinnovare la dichiarazione fatta dal mio onorevole amico e predecessore il conte di Cavour. Il Governo non poteva occuparsi della formazione dei bilanci finchè conservava la speranza che potesse essere discussa e votata la legge da lui presentata pella riforma dell'amministrazione, perchè ottenendosi, grazie a questa legge, considerevoli economie, desiderava, come era ben naturale, che potessero essere comprese nel bilancio. Ora che quella speranza si è dileguata, il ministro delle finanze metterà tutta la sua cura nel far procedere sollecitamente alla formazione del bilancio, intorno al quale già si occupano le aziende dei vari dicasteri, ed io spero che per l'epoca in cui i bilanci furono distribuiti nell'anno scorso ai signori deputati, saranno formati e distribuiti anche quest'anno, nel modo dall'onorevole Valerio desiderato.

**MELLANA**. Sento l'onorevole ministro delle finanze dire che si è dileguata la speranza di veder riorganizzata la nostra amministrazione.

Voci. No! no!

**CIBRARIO**, ministro delle finanze. Domando la parola.

Mi pare di aver detto che si era dileguata la speranza di vedere discussa e votata questa legge prima della proroga del Parlamento.

**MELLANA**. Siccome sento che il signor ministro ci viene dicendo essersi dileguata la speranza di veder discussa e votata la legge sulla riorganizzazione dell'amministrazione prima del chiudersi di questa prima parte della Sessione, e siccome non è pel voto della Camera, sibbene pel fatto della Commissione che ciò avviene, domanderei quindi al signor presidente di dare spiegazioni del perchè ciò avvenga.

Non è nell'arbitrio di una Commissione di tenere o per inerzia, o per proprio giudizio, in sospeso la discussione di una legge per alcun tempo, perchè ciò sarebbe un frustrare le speranze del Ministero, della Camera e del paese: se questo accadesse in seguito ad un voto della Camera, io lo rispetterei, ma fino a tanto che è per fatto di una Commissione, si devono almeno saper le ragioni per cui dopo tre mesi si rendono frustranee le speranze concepite.

Quindi io chiedo che siano fatte conoscere alla Camera queste ragioni.

**FARINA PAOLO**. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Il deputato Farina ha la parola.

**FARINA PAOLO**. La Camera ebbe già a sentire quali fossero i motivi che avevano ritardata la relazione della legge

di cui si tratta in occasione che dall'onorevole presidente vennero interpellate tutte le Commissioni per sentire in quale stato si trovavano i loro lavori.

Allora io ebbi l'onore di far presente come il ritardo, nel presentare la relazione di quella legge, fosse provenuto dal cambiamento del signor ministro delle finanze.

Dopo d'allora il signor ministro ammalò, e per alcuni giorni non si poté conseguentemente avere il suo intervento per concertare sulle cose non poche che rimanevano a chiarirsi fra il Ministero e la Commissione; riavutosi il signor ministro, cadde ammalato il presidente della Commissione, che è pure il presidente della Camera; questa malattia testè fu rinnovata, e pur troppo dura tuttora.

Tali sono i motivi che hanno finora ritardata la definitiva discussione di quella legge, della quale però la Commissione non intende di tralasciare di occuparsi, ma desidera semplicemente di poter ciò fare con tutto quel corredo di cognizioni che è necessario, e col concorso di tutte le persone che compongono la Commissione, affinchè nulla manchi per produrre un risultato il più felice e il più desiderabile in una legge di tanta importanza.

#### DELIBERAZIONE SULLA REQUISITORIA CONTRO IL DEPUTATO SANNA-SANNA.

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione sulla requisitoria contro il deputato Sanna-Sanna. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 872.)

Il signor avvocato fiscale generale di Sardegna chiede alla Camera la facoltà di procedere in via criminale contro il deputato avvocato Giuseppe Sanna per reato di falsificazione della firma del gerente responsabile il periodico *La Gazzetta popolare* di Cagliari.

La Commissione pensando che per ora non sia il caso di alcun provvedimento della Camera sulla requisitoria di che si tratta, propone all'unanimità di passare all'ordine del giorno.

La discussione generale è aperta.

Il signor ministro di grazia e giustizia ha la parola.

**BON-COMPAGNI**, ministro di grazia e giustizia. Il Ministero, in seguito alla sentenza del magistrato di Cassazione del 26 maggio ultimo, con cui venne annullata la sentenza del 7 aprile e l'ordinanza di cattura del 15 marzo, aveva dichiarato che persisteva nella prima sentenza contro il signor Sanna-Sanna, nell'intendimento di riservare intatto il diritto del fisco e del Governo per l'applicazione della legge.

La Commissione ha opinato che, nelle condizioni in cui trovansi le informative, si possa procedere alle investigazioni generali, senza che vi si richieda alcun provvedimento contro l'imputato, senza che debba intervenire un'apposita autorizzazione della Camera, e quindi concludeva che per ora non sia il caso di alcun provvedimento sulla requisitoria di cui si tratta.

Siccome queste conclusioni della Commissione non pregiudicano per nulla le ulteriori indagini e provvedimenti, che si potranno ravvisare opportuni a questo riguardo, così io dichiaro che accetto l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

**PRESIDENTE**. Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno puro e semplice sulla requisitoria di cui si tratta.

(La Camera approva.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PEL RIORDINAMENTO DEL PERSONALE DI PUBBLICA SICUREZZA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per modificazioni alla legge 30 settembre 1848, relative al personale dell'amministrazione di sicurezza pubblica.

La Camera nella tornata precedente prese a discutere l'articolo 3, sul quale si presentarono vari emendamenti; comincerò per dar lettura di quest'articolo ed in seguito degli emendamenti.

« Art. 3. Sulla richiesta dei singoli comuni, o di più comuni che in ciò s'accordino, potranno stabilirsi delegati speciali anche nelle città e terre che non sono capoluoghi di divisione e di provincia. Questi delegati avranno gli attributi di cui nella legge 30 settembre 1848, esclusi quelli accennati nell'articolo 14 della medesima.

« In questi casi la spesa è a carico del comune richiedente; e se la richiesta è fatta da più comuni, sarà fra essi ripartita in ragione di popolazione. »

La Commissione propone la soppressione di quest'articolo, emendando però l'articolo ultimo in questo modo: invece di dire:

« È derogato alla legge 30 settembre 1848 nelle parti che sono contrarie, ecc. » e proporrebbe di dire:

« È derogato alla legge 30 settembre 1848 in ciò che riguarda l'ordinamento del personale, ed in tutte le altre parti che sono contrarie, ecc. »

Il deputato Lanza propone quest'articolo nei seguenti termini:

« Sulla richiesta dei singoli comuni o di più comuni, che in ciò si accordino, il Governo potrà stabilire delegati speciali anche nelle città e terre che non sono capoluoghi di divisione e di provincia.

« Questi delegati avranno gli attributi di cui nella legge 30 settembre 1848, esclusi quelli accennati nell'articolo 14 della medesima; » e di sopprimere quindi il terzo alinea.

Il deputato Viora propone di sostituire all'articolo 3 un articolo così concepito:

« In ogni capoluogo di mandamento, ed in proporzione del bisogno, potrà essere nominato dal Governo un delegato mandamentale colle attribuzioni assegnate dalla legge 30 settembre 1848. La spesa sarà a carico dei comuni componenti il mandamento, e sarà ripartita in ragione di popolazione, meno quella di abitazione o di locale per l'ufficio che sarà ad esclusivo carico del comune del capoluogo di mandamento. »

Il deputato Viora vuol fare qualche variazione al suo emendamento?

**VIORA.** Se la Camera vuole udire ancora qualche spiegazione sull'argomento di cui si tratta, mi premerebbe di ribattere le obiezioni che furono fatte alla mia proposta dall'onorevole Di San Martino, siccome quelle che più direttamente vanno a colpirla.

**PRESIDENTE.** Mi permetta il deputato Viora: siccome prima di lei vi sono altri iscritti, la pregherei di attendere il suo turno.

La parola sarebbe al deputato Farini.

**FARINI, relatore.** Io la cedo al deputato Viora.

**VIORA.** Rispondo alle obiezioni presentate contro la mia proposta relativa all'articolo 3 della presente legge.

In primo luogo venne obiettato dall'onorevole Di San

Martino all'istituzione dei delegati mandamentali che, essendo essi distaccati e come isolati a fianco del giudice di mandamento, congiunta l'odiosità delle loro attribuzioni, non avrebbero bastevole autorità morale per ben esercitare l'ufficio loro.

Ma questa ragione, se sussistesse nei delegati mandamentali, sussisterebbe pur anco nei delegati comunali proposti dal Ministero.

Ma, quel che più monta, un funzionario che agisce a nome dello Stato nel nostro paese ha pur sempre autorità ed influenza, massime nei piccoli centri; ed il Governo, quando voglia fare la polizia dei reati comuni, è certo che i suoi delegati saranno rispettati ed avranno autorità.

Si tratta di repressioni, di furti, di reati che, sebbene non gravi, rivelano quanto avvi di più spregievole nelle aberrazioni umane: bisogna aver fede nel senso morale delle popolazioni, le quali riconosceranno il beneficio della polizia bene attivata.

La polizia cade al basso per l'abuso; per farla rispettare non v'è altro modo che attivarla in vantaggio della società; il Governo dispotico l'avvili, il costituzionale la nobiliterà.

Si temevano, in secondo luogo, dal mio contraddittore conflitti tra il delegato mandamentale ed il giudice. Conflitti è possibile che nascano, come possibile pur è che nascano tra il pubblico Ministero collocato a lato dei tribunali e questi tribunali medesimi; nulla è impossibile a questo mondo; ma perciò non si può prescindere da chi promuova l'azione pubblica i procedimenti presso chi giudica.

Perchè poi temere maggiori conflitti fra il delegato mandamentale ed il giudice, quando il giudice funzionario unico è molto meno forte dei tribunali collegiali, quando è amovibile? Purchè il Governo voglia, ma voglia davvero, conflitti non nasceranno se non rarissimi ed insignificanti. Del resto, i conflitti si risolvono dall'autorità superiore. Meglio questi che i furti e le rapine.

Si volle anche, in terzo luogo, soggiungere che ad attivare l'opera della polizia mandamentale basta il giudice, basta il sindaco.

Quanto al sindaco, non ripeterò le cose già dette sulla loro inoperosità.

Quanto al giudice non posso a meno di dover dire che egli non può fare due parti: quella di giudice ed accusatore e promotore dell'azione pubblica; egli giudica, e non deve fare le parti dell'agente di polizia. Il giudice può essere considerato come agente della polizia giudiziaria per i reati assegnati alla competenza dei magistrati superiori, non per quelli della polizia locale cui esso deve giudicare.

E neppure la nota dei sospetti di furti di campagna e pascolo abusivo può essere iniziata senza l'istanza di un agente di polizia; il giudice la forma; il Consiglio comunale la controlla, ma dopo la preliminare iniziativa dell'agente di polizia: così vuole la legge. Non vi è dubbio possibile al riguardo.

Meno sussiste quanto si disse che i delegati potranno essere più efficaci, se comunali che mandamentali; già osservai che i delegati comunali, dovendo costare di più ai comuni che i mandamentali, anche per ciò non si nomineranno.

Ma quel che più monta si è che il delegato deve essere a lato del giudice di mandamento. Là è il bisogno; i giudici, sopraffatti da molte altre occupazioni, hanno bisogno di stimolo e di eccitamento.

I giudici di mandamento hanno specialissimo bisogno di tutta la sollecitazione e di tutto l'eccitamento di un agente

ben penetrato del suo dovere. Me lo proverebbero, se non altro, le parole dell'onorevole Di San Martino, il quale, nella particolare sua esperienza, affermò che i giudici di mandamento non hanno ancora presa l'abitudine all'importanza delle loro attuali attribuzioni, e doversene risvegliare l'attività.

Ma non ben s'appone, a mio avviso, l'onorevole deputato quando, a rompere il sonno dei giudici, crede più acconcia l'azione degli avvocati fiscali, informati che saranno dai delegati provinciali proposti dove più sia necessario l'eccitamento, con quali giudici, in ordine a quali trascuranze.

È troppo lunga la via che preferisce il mio contraddittore. Ei non rammenta forse che l'inazione, che le lungaggini, che l'inerzia possono essere di tutti i giorni, di tutti i momenti, nei mandamenti più cospicui, e relativamente ad un numero stragrande di contravvenzioni, di delitti rurali, di abitudini d'ozio e vagabondaggio, sopra cui si chiude un occhio, ed anche tutti e due, a bella posta per non inquietarsi a formare processi, a pronunziare sentenze che non recano che noia.

Qui è dove giace la piaga, qui conviene fissare lo sguardo, qui provvedere.

Ed a provvedere a questa iniziativa val meglio, a mio avviso, l'opera del delegato mandamentale, che sente i quotidiani reclami della popolazione, ed è sul luogo, ed è ai fianchi del giudice, anziché le paternali dell'avvocato fiscale, lontano ed affollatissimo di più gravi cure.

A scuotere questa inazione, a creare un movimento nei mandamenti nel senso di una polizia umana preventiva legale, è d'uopo di un agente ben ispirato dal potere esecutivo, e sul luogo del luogo, come dicevano gli antichi forensi.

Adunque la via che io propongo, quella di fare le necessarie istanze ai giudici di mandamento per mezzo dei delegati mandamentali già creati dalla legge 30 settembre 1848, è molto più breve e celere che quella del progetto di legge: ella sarà la sola efficace; quindi non posso abbandonare la mia proposta.

Onde, se non in tutti, in alcuni mandamenti però, i più popolati, il bisogno di un istante presso il giudice essendo estremo, perciò io voglio lasciare al Governo la facoltà di nominare i delegati mandamentali; facoltà, di cui non facendo uso, sarà egli solo responsabile della sicurezza pubblica mal guardata. E questa responsabilità è quella appunto che non sembra volere a niun patto il signor ministro, ma che però lo Statuto esige gli sia imposta dalla Legislatura. Il signor ministro non seppe opporre altro, tranne che la polizia locale bisogna lasciarla ai comuni, al sindaco; che i delegati mandamentali non si volevano dai municipi; ma non ha osservato mai che non sono i municipi responsabili verso la Camera, ma il solo Governo in ordine alla sicurezza.

Nessuna ragione si può opporre contro la mia proposta, per la quale si ovvia a tutte le difficoltà, meno quella della spesa, di cui dirò due parole in appresso.

Se si trattasse di creare l'istituzione dei delegati mandamentali, sebbene si avesse l'esempio di altri paesi liberi e l'esempio di questo nostro paese medesimo sotto la dominazione francese, io tuttavia comprenderei la scrupolosità delle difficoltà opposte dal ministro e dall'onorevole Di San Martino.

Ma si tratta di conservare solo una istituzione già creata ed sperimentarla seriamente, a vece che sinora non lo fu; si tratta di sperimentare meglio prima di abolire; perchè passare all'esperienza dei delegati comunali quando non si è

esaurita quella dei delegati mandamentali? Le questioni di organizzazione sono le più difficili.

Dalle cose dette fin qui è impossibile che si possa abbracciare con sicurezza l'opinione del Governo. È vero che sono autorevoli le parole del signor ministro e dell'onorevole Di San Martino nello speciale argomento di cui si tratta. Ma, oltretutto ciascuno è tenero dell'opera sua, egli è pur vero che il pensiero dominante dei preopinanti si è di lasciare ai comuni tutta la responsabilità della polizia locale. Egli è questo scopo che non posso ammettere in fede d'uomo, come ogni altro mai interessato al benessere della mia patria ed all'onore delle istituzioni liberali.

Condotta da quest'interesse e da queste mie convinzioni, ho dovuto insistere sulla sua proposta, sebbene ella sia tutt'altro che grata, e dovetti persistere perchè questa bisogna della polizia e quell'altra delle finanze sono per ora i punti più importanti della nostra politica interna, e l'una si collega coll'altra, dacchè a chi ne domanda continuamente perchè le imposte crescono, e non cresce con pari proporzione la sicurezza pubblica, non si sa più cosa rispondere.

Mi si dirà: perchè volete dare al Ministero più di quello che domanda? Egli si limita a volere delegati provinciali, voi gli volete dare anche i delegati mandamentali.

Se il signor ministro presente crede inutili i delegati mandamentali, altri vi furono e saranno che terranno diverso avviso; e guai se dovessimo mutar leggi col mutar di ogni ministro e di ogni Ministero. Del resto, se avremo vera libertà, essa non ci lascerà temere della polizia.

Due parole ancora sulla spesa.

Io riconosco giustissime le osservazioni dell'amico mio deputato Lanza. E se la Camera ammette la sua proposta, io sono soddisfattissimo.

Ma per il caso in cui non si ammettesse, ma quando non si avesse la stessa facilità per provvedere alla polizia a spese dello Stato, quale si ebbe per accettare qualche gravosissimo bilancio, allora sarebbe utile la mia proposta, la quale tende ad assicurare un servizio di necessità estrema.

Perciò non posso ritirare la mia proposta: accetto però che prima si metta ai voti quella del deputato Lanza, e subordinatamente la mia.

**LANZA.** Nell'ultima seduta io cercai di provare, e, se il mio amor proprio non mi illude, credo di aver evidentemente dimostrato che l'economia presunta dal progetto del signor ministro degl'interni, in confronto a quella risultante dal progetto del 30 settembre 1848, è illusoria e non reale, cioè ch'essa da altro non proverebbe se non da ciò che, secondo il progetto del Ministero, si provvederebbe solamente alla polizia di una parte dello Stato, vale a dire alla polizia delle città principali, e si lascierebbe in disparte quella dei comuni rurali, mentre la legge del 30 settembre 1848 provvederebbe alla polizia di tutte le località dello Stato.

È stato facile al signor ministro il venirci a proporre quest'economia, poichè non si fece altro che sopprimere in gran parte la spesa di due categorie; la qual cosa ha prodotto la riduzione nel progetto del Ministero di un milione circa. Ma queste categorie riguardano precisamente, o almeno nella massima parte, le spese che occorrerebbero per la polizia rurale, la quale, ripeto, è quasi intieramente trasandata nel progetto del Governo di cui ora si ragiona.

È attualmente in potere della Camera il decidere se, trattandosi di provvedere alla polizia generale, sia decoroso ed utile, nell'interesse generale dello Stato, di pensare solamente alla polizia di una parte di esso, e trasandare quella delle altre. Perciò dico che la questione d'economia è subor-

dinata al sistema, ma non è un'economia assoluta: se spenderete meno, avrete una polizia incompleta; se spenderete di più, avrete una polizia completa. Ma, del resto, le economie così vantate dal signor ministro degli interni non partono da un sistema nuovo.

L'unico mezzo con cui il signor ministro col suo progetto di legge intende provvedere alla polizia rurale, si è quello di un delegato, il quale risiederebbe nel capoluogo della provincia, e che si potrebbe recare nelle diverse località della medesima.

Ora lascio a voi, signori, che conoscete in quale stato è caduta la sicurezza pubblica nei comuni rurali, il giudicare se sia possibile che un solo impiegato, il quale si trasporta dall'una all'altra delle località della provincia in cui risiede, possa provvedere in modo realmente vantaggioso alla tutela delle persone e delle proprietà nei comuni rurali.

Per provvedere alla pubblica sicurezza di questi comuni, si richiedono autorità le quali sorvegliano costantemente le persone sospette, e procurino di sorprenderle nell'atto del delitto, ed istituiscano immediatamente il debito processo.

Ora, come mai un delegato risiedente nel capoluogo di provincia potrà attendere ad invigilare i vagabondi e malfattori dei comuni rurali sotto la sua giurisdizione? Essendo cosa impossibile che questo delegato del capoluogo di provincia possa disimpegnarsi convenevolmente di questo suo debito, ne avverrà che i mali lamentati per la mancanza di sorveglianza nelle campagne, continueranno a sussistere anche dopo l'applicazione di questa legge.

Col mio emendamento aveva cercato di promuovere, per quanto fosse possibile, lo stabilimento di altri ufficiali di pubblica sicurezza nelle varie località dello Stato, fuori di quelli che verrebbero già stabiliti con questa legge nei capoluoghi di provincia. Ho cercato pure di togliere l'ostacolo principale che s'opponesse a che questi ufficiali di pubblica sicurezza vengano stabiliti in tutte le località in cui sono ravvisati necessari; intendo accennare all'ostacolo della spesa che occorrerebbe nel mantenere questi impiegati, spesa che, secondo il progetto ministeriale, cadrebbe sopra uno o più comuni che chiedono lo stesso impiegato di pubblica sicurezza.

È cosa innegabile che, qualora si mantenesse fermo l'articolo del Ministero, cioè che i comuni i quali volessero un delegato di pubblica sicurezza dovessero pagarlo essi stessi, si renderebbe quasi impossibile lo stabilimento di delegati di pubblica sicurezza di cui si abbisogna; e questo risulta dalla stessa risposta del signor ministro dell'interno.

Egli ha cominciato ad asserire che nei quattro anni circa dacchè è in vigore la legge del 30 settembre 1848, la quale stabilisce i delegati mandamentali, ma coll'obbligo però che siano pagati dalle rispettive comunità, soli otto delegati mandamentali si nominarono, e tutti gli altri mandamenti rifiutarono di chiederli. Soggiunge poi in un'altra sua replica pronunziata nella stessa seduta, che se si lasciasse travedere l'idea della Camera di far pagare dallo Stato questi delegati mandamentali, senza dubbio tutti i comuni ne farebbero la richiesta. Mi confronti queste due ragioni, e ne tragga la conseguenza: che ne avverrà? Che se i mandamenti o i comuni non hanno chiesto e non chiederanno questi delegati, è a causa delle spese; ed egli, prescrivendo che questi delegati mandamentali siano pagati dalle comunità, ne avverrà che, essendo in loro facoltà di domandarli, non ne domanderanno nessuno, trovandosi nell'impossibilità di far questa spesa per essere troppo onerosa ai medesimi; la qual cosa d'altra parte consta da un dato statistico somministrato dal mi-

nistro dell'interno, risultante da un'esperienza di quattro anni.

Adunque non c'è dubbio alcuno, o signori, che qualora voi stabiliste colla legge che questi delegati mandamentali e comunali siano pagati dai comuni, non avrete ufficiali di pubblica sicurezza nelle località rurali, e quindi rinunciate ad avere una sorveglianza attiva nei comuni rurali per impedire tutti i furti e reati che si commettono ogni giorno e che si sono ormai resi incomportabili.

Il signor ministro dell'interno volle dar ragione di questa sua disposizione ricorrendo ai principii generali che reggono la nostra amministrazione economica. Egli disse che in tutti i rami della nostra amministrazione si fa una distinzione tra le spese generali, le spese provinciali, e le spese locali e comunali, e che anzi in questo servizio di pubblica sicurezza egli ha seguito le stesse norme.

Convegno col signor ministro che sia razionale questa distinzione, ma non ammetto che ne sia razionale l'applicazione.

Tutta la difficoltà sta nel determinare quale è la spesa locale, provinciale e la generale; su questo punto io mi permetto di essere di un avviso alquanto diverso dal suo, quando egli asserisce che la polizia locale che sarebbe disimpegnata da questi delegati, sarebbe puramente una polizia municipale. No, o signori, la polizia che riguarda i reati o furti, la polizia insomma che è relativa alla difesa delle proprietà e delle persone, ha un interesse eminentemente nazionale, ha un interesse tanto generale quanto lo può essere quello della giustizia e sta a lato della giustizia medesima; cosa direste se nella spesa della giustizia si venisse dal guardasigilli ad allegare al cospetto della Camera, che i giudici di mandamento devono essere pagati dal mandamento perchè servono quella località? Si direbbe che questo è un assurdo; e perchè ci si viene a dire che la polizia locale deve essere sostenuta colle spese delle località?

Ma per togliere ogni dubbietà si prenda la legge del 30 settembre 1848, e si riconoscerà che questa polizia urbana non si limita ad altro, specialmente nelle grandi città, che ad una sorveglianza edilizia, dei fabbricati, delle strade, insomma al materiale benessere, e, se si vuole, anche alla moralità degli abitanti, ma non è relativa punto nè ai reati nè agli assassinii, omicidii o simili, i quali costituiscono un ramo di polizia giudiziaria che ha una concatenazione così stretta cogli interessi di tutto lo Stato, che non si può negare essere d'un vero interesse nazionale, e quindi deve essere sopportato dalle spese generali dello Stato.

Del resto, io voglio concedere al signor ministro che questa distinzione sia esatta, ma sorge sempre l'argomento dell'ingiustizia che si commetterebbe col voler far pagare questa polizia locale dallo Stato per le città principali, e per quanto spetta ai comuni rurali dalle comunità.

Faccia pure tutte le distinzioni che vorrà, ma la ragione della giustizia, della moralità non è salva.

Voi date il nome di delegati provinciali a quelli che risiedono nelle città; ma io torno a chiedere per la terza volta al signor ministro se v'è un altro ufficiale di pubblica sicurezza, il quale adempia agli uffici della polizia locale come l'adempirebbe un delegato che venisse nominato in un comune rurale.

Egli dirà: c'è il sindaco; ma se questa risposta è facile a darsi, non è però valedole. Mettete i delegati, dal Ministero chiamati provinciali, nelle città, e questi faranno necessariamente tutti gli uffici di polizia, vale a dire quello che è veramente relativo ai reati, sia per prevenirli, che per poterli

scoprire immediatamente; tutto ciò sarà costantemente adempito dai delegati provinciali, la cui principale attribuzione sarà certamente quella di sorvegliare la polizia del capoluogo.

Nell'articolo 3 del progetto di legge si dice che questi delegati, chiamati provinciali dal signor ministro, adempiranno alle funzioni attribuite ai delegati dalla citata legge del 30 settembre 1848. Prendete questa legge e vedrete quali siano le attribuzioni che competerebbero a tali delegati: queste sono le attribuzioni che la legge dà ai delegati mandamentali, vale a dire quelle della polizia locale. Diffatti, esaminando queste varie attribuzioni, potrete convincervi che tale delegato non è altro che un ufficiale della polizia locale, e che, eccettuati gli atti che concernono propriamente la mondezza della città e quanto spetta alla polizia urbana, provvede il rimanente a quanto riguarda la polizia locale. Dunque il dire che questo delegato, perchè si chiama provinciale e sopravvede alla polizia provinciale in generale, debba essere a carico dello Stato e delle provincie e non delle località, questa ragione non vale, perchè il titolo non concorda coll'attribuzione, e noi dobbiamo guardare l'attribuzione del funzionario, e non il titolo che piace al signor ministro di dargli.

Osservava il signor ministro che pare più consono alla libertà dei comuni il far sì che questi delegati siano chiamati da essi medesimi; ma se vuole procedere in questo sistema; se vuole accordare ai comuni quest'ampia libertà; se egli crede che questa polizia, la quale sarebbe esercitata dai delegati rurali, funzioni unicamente e nell'interesse del comune, ebbene, ripeto, non imponga assolutamente al comune la spesa, ma gli accordi ancora la libertà della scelta; procedendo a questo modo sarà conseguente a sè stesso.

Osservava inoltre il signor ministro che una censura fatta alla sua legge, è quella di non provvedere sufficientemente alla polizia rurale, ed in questa sentenza conveniva ancora l'onorevole deputato Ponza di San Martino, competentissimo in questa, come in altre materie.

Ma se si trova questa deficienza, se si riconosce che l'organizzazione attuale proposta dal ministro non è atta a ripararvi, perchè volete introdurla? Procurate dunque di soddisfare ai richiami che continuamente si vanno elevando, non generate maggior malcontento nelle popolazioni.

Io torno a ripeterlo, anche con pericolo di annoiare, in un tempo in cui s'impongono tante sopratasse, le quali gravitano principalmente sui proprietari di stabili, se voi non assicurate ad essi il frutto delle proprietà loro, li mettete in una condizione talmente difficile da non poter essere soddisfatti della vostra amministrazione, quindi credo che anche le ragioni di politica convenienza consiglino a provvedere il più presto che si può a quest'urgente bisogno.

I ragionamenti sinora esposti li ho fatti tutti in correlazione della legge che ci fu presentata. Se si fosse trattato di fare una legge nuova, di stabilire dei principii, mi sarei in molte cose accostato a quanto l'onorevole deputato Iosti esponeva nell'ultima tornata. Io credo che bisogna procurare che la polizia locale sia, per quanto è possibile, fatta dall'autorità amministrativa del municipio, sebbene io pensi pure che vi sia un limite a quest'autorità. Questo limite debb'essere in relazione colle circostanze sociali in cui ci troviamo. Volere esigere dagli uomini più di quello che le abitudini e l'educazione loro possano permettere è un voler pretendere l'impossibile.

Non credo adunque per nulla che coloro i quali insistono perchè si stabiliscano dei delegati municipali e comunali ca-

dano in un tranello, cioè corrano il pericolo di trovarsi come avviticchiati in una rete di ufficiali di polizia che sorveglierebbe continuamente i passi, le opinioni, le idee, i pensieri dei cittadini, e che quindi sarebbe questa una disposizione assolutamente nociva alle nostre libertà.

Qui non farò teorie, come potrebbero forse taluni, col dire che in un sistema costituzionale il Governo che regge dovendo essere Governo della maggioranza e quindi della nazione, si servirà sempre di questi stromenti nel senso delle nostre libertà, perchè se, teoricamente parlando, questo è giusto, in fatto si hanno pur troppo molti esempi che provano il contrario, quindi mi asterrò dal produrre queste teorie. Osservo però all'onorevole deputato Iosti che, se egli è d'avviso che non convenga stabilire ufficiali di pubblica sicurezza in gran numero, e convenga invece lasciare che i sindaci e i consiglieri delle amministrazioni locali provvedano essi alla sicurezza pubblica, mi permetto, ripeto, di dirgli che egli è caduto veramente in un tranello votando contro la questione pregiudiziale proposta dal deputato Cavallini, perchè con essa non si recava offesa ad alcun principio, si sarebbe lasciata intatta la questione e si sarebbe poi aspettato a trattarla in correlazione con tutto il sistema di polizia generale dello Stato, anche avuto riguardo alla stessa legge d'amministrazione provinciale e comunale. Egli votando contro, e quindi favorevolmente agli articoli della legge attuale, che furono già adottati, ha accettato il sistema in massima, che nelle località principali, cioè nelle città, la polizia sia fatta dai delegati del Governo. Ora, dove si manifesta maggiormente il pericolo che gli ufficiali della pubblica sicurezza possano immischiarsi in questioni politiche, sorvegliare le opinioni, conoscere lo spirito pubblico per manifestarlo al Governo e spargere la corruzione? Egli è particolarmente nelle città. Non è già nei comuni rurali ove si faccia questa propaganda; egli è appunto nelle città dove è un maggiore concorso di persone, una popolazione molto più numerosa, e dove anche vi è un'influenza maggiore, stante le condizioni sociali degli abitanti.

Egli dunque ha già cominciato ad adottare il principio che questi delegati siano di nomina regia e che siano pagati dal Governo, e con questo ha pregiudicato affatto al suo sistema che propugnava con tanta forza nell'ultima seduta, il sistema di volere cioè che, quanto alla polizia locale, le amministrazioni comunali siano affatto arbitre ed esse sole incaricate di tale servizio.

Trovando pertanto che non vi è ragione di giustizia, che i delegati, i quali sarebbero stabiliti nei mandamenti o nei comuni siano pagati da questi mandamenti o comuni; trovando d'altronde che è necessario di facilitare il più che sia possibile lo stabilimento di una forza di pubblica sicurezza nei comuni rurali, io prego la Camera di voler aderire al mio emendamento, od a quello del deputato Viora, il quale, da quanto esso disse ultimamente, rinuncierebbe senza difficoltà alla seconda parte di esso, colla quale avrebbe anche voluto rendere obbligatoria al comune questa spesa; e così si accosterebbe al principio di lasciare che sia a carico dello Stato. Se la Camera vuole che si stabilisca al più presto una polizia rurale veramente efficace, essa deve pronunziarsi per l'adozione del mio emendamento. Del resto sia pur certa che le cose rimarranno nello stato in cui si trovano, si avranno ancora gli stessi reclami, e capiteranno ancora da tutte le parti le stesse lagnanze perchè si ripeteranno tuttavia gli stessi furti, gli stessi assassinii, insomma tutti i disordini che nascono dalla mancanza di forza che sorvegli con diligenza la pubblica sicurezza.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana intende parlare in questo senso?

**MELLANA.** No; parlerò dopo il deputato Di San Martino.

**PRESIDENTE.** Allora la parola spetta al deputato Di San Martino.

**DI SAN MARTINO.** Io riprendo volontieri la parola, in quantochè, persuaso delle grandissime difficoltà che s'incontrano, anche dato un buon ordinamento, a compiere regolarmente questo servizio, reputo cosa indispensabile che il paese vegga almeno che in questo Parlamento la questione è maturamente discussa. Tanto più poi volentieri ancora lo faccio, inquantochè da quella parte della Camera, da cui in altri paesi sorgono sempre principii di opposizione ad ogni idea governativa, nel nostro invece sorge l'idea di armare il Governo di sempre maggiori poteri, e in conseguenza, quando si tratta del ben pubblico, tutte le parti della Camera sono unite nello stesso sentimento.

Dopo questa digressione osserverò sembrarmi che gli onorevoli miei contraddittori non si rendano sufficientemente conto della diversità di azione che avrebbe il delegato mandamentale da quella che avrebbe il delegato locale. Comincerò a distinguere tra delegato comunale e delegato mandamentale. Il delegato mandamentale per la sfera delle sue azioni più ampia di quella che compete ad un sindaco, necessariamente è indipendente; non può in nessuna maniera essere assoggettato all'autorità del sindaco; qualsiasi tentativo che si facesse per sottoporlo sarebbe sempre inutile, perchè mandato da uno avrebbe sempre la scusa di essere in servizio dietro la richiesta dell'altro, quindi necessariamente il delegato mandamentale avrebbe un'autorità indipendente, superiore a quella dei sindaci del mandamento. Posto in questa condizione, il suo ufficio diventa necessariamente un ufficio puramente burocratico, ed è impossibile di immaginare, come suppongono gli onorevoli Lanza e Viora, che questo delegato personalmente si faccia a compiere alcune di quelle operazioni le quali veramente sono utili.

Ho detto le operazioni utili; per questo mi è necessario di spiegare quale è il meccanismo che si deve preferire, acciocchè questo servizio si dica bene ordinato.

Non è tanto il difetto di note di malviventi che si lamenti presentemente, non è che vi sia impossibilità di farli arrestare, e di far cessare i furti di campagna, perchè il Governo ha già provato più volte che mandando ordini di procedere con tutta l'audacia possibile in quanto alla legalità, era possibilissimo di fare immediatamente cessare i furti, ed in molti luoghi si è valso in queste contingenze del servizio sempre utilissimo della guardia nazionale, la quale ha sempre corrisposto con alacrità agli inviti, e nella più parte dei luoghi ancora la guardia nazionale, ha chiesto essa stessa di essere posta sotto la direzione dei carabinieri, perchè il servizio procedesse con quella segretezza che assicura buoni risultati, ed essa è arrivata al punto di poter mettere in carcere i principali malviventi.

Ora tutta la difficoltà consiste, quando questi sono carcerati, nel poter fornire ai giudici le prove che valgano a rendere facile l'affermazione del reato; la difficoltà consiste ancora nell'animare i giudici a fare i processi con quella alacrità e quell'impegno che ne assicuri il risultato.

Io non credo possibile che lo stabilimento di un delegato mandamentale procuri alcuno di questi mezzi. Il delegato mandamentale rinchiuso nel suo ufficio, mancante di agenti i quali seguano i delinquenti, è insufficiente affatto; un delegato che abbia una stazione di carabinieri, la quale deve provvedere ai grandi servizi di perlustrazione che non si

possono tralasciare, che abbia pochi campari, pochi uscieri comunali, difficilmente ottiene per l'opera sua personale dei risultati maggiori di quelli che ottiene un delegato centrale della provincia, il quale spedisce degli agenti di polizia a sorprendere il reo, in seguito a ben dettagliate informazioni che ha raccolte.

Io dico dunque che i risultati positivi che si ottengono all'atto pratico consistono tutti nel modo d'indirizzare l'azione degli agenti subalterni, cioè nel mettere gli agenti in agguato acciò sorprendano il ladro, nell'indicare loro la via per cui si possano trovare gli oggetti derubati ed in altri simili amminicoli, i quali costituiscono precisamente il servizio che produce buoni risultati.

Tutto questo servizio, il commissario che siede nel capoluogo di provincia, quando è stato in un paese due o tre giorni ed ha segretamente raccolto da tutte le autorità locali e da tutti i cittadini i dati necessari, questo servizio, dico, lo dirige dal luogo di sua residenza, dal quale fa scrivere dall'intendente al sindaco il quale non osa di prendere sulla sua responsabilità questo o quell'altro atto, mediante il quale si può ottenere lo scoprimento di un delitto.

Ma, come ho detto, lo scoprimento è la parte più facile, poichè quello che ha sempre incagliato tutte le provvidenze che si sono prese, quello che è più difficile a conseguire si è la condanna. E questa difficoltà la dobbiamo alla novità della nostra vita politica, la dobbiamo alla facilità colla quale i testimoni si arrendono ai sentimenti di commiserazione; e perciò converrebbe che il giudice fosse talmente animato di zelo che, dopo non essere riuscito ad ottenere dai testimoni quelle prove di cui li crede suscettibili, si facesse ad intentare contro essi stessi un processo quali falsari, affinchè si entrasse in una via di energia giudiziaria, fondamento sicuro della polizia preventiva, in quanto che ho sempre veduto che tutti gli ordini emanati a quest'uopo, quantunque alacramente eseguiti appena emanati, divennero sempre illusorii dopo quindici giorni od un mese dalla loro data. Ciò si deve all'inefficacia dei provvedimenti che si davano, quindi io mi preoccupo piuttosto di procurare un'efficacia finale ai provvedimenti, anzichè dei mezzi preventivi, poichè non dubito menomamente che quando il sindaco sia certo di non essere compromesso, e che tale certezza si estenda pure a tutti i cittadini che in ciò prendono parte attiva, i commissari di pubblica sicurezza che s'aggriranno per le campagne ritroveranno pur sempre tutti gli elementi necessari pel disimpegno delle loro funzioni.

Qui dirò pure francamente di non avere mai mostrato di volere sfuggire alcuna responsabilità per l'azione governativa cui ho preso parte, e se cadesse un biasimo sul conto del Ministero, perchè non abbia applicato la legge del 1848, quantunque non ministro, io mi crederei in obbligo di accettare la mia parte di biasimo, perchè questa misura l'ho fortemente consigliata, ed ho sempre insistito perchè non s'applicasse la legge.

Ho sempre insistito perchè non s'applicasse la legge appunto perchè si trattava d'una spesa enorme, contrastata da tutti i comuni, i quali assolutamente ricusano di volerla sopportare.

Era dunque assolutamente cosa di tutta convenienza di non provvedere, perchè non si provvedeva al bisogno che avevano, nè mai si provvedeva ad un'altra sfera d'azione.

D'altronde quel delegato mandamentale indipendente dal sindaco, quando riescisse ad ottenere qualche appoggio dai giudici, quando pervenisse ad animare i giudici ad agire, si troverebbe facilmente nella condizione di restare senza la-

voro, e allora nello scopo di rendersi utile e benemerito dell'amministrazione superiore cercherebbe di mostrare attività nel fare importanti scoperte, e in tal caso io temo immensamente che questa attività sarebbe per degenerare in modo che fra qualche tempo i cittadini ne chiederebbero altamente l'abolizione; ed io non istimo che ci convenga l'espore l'amministrazione a simile inconveniente.

Mi pare che sorprenda la confidenza ch'io mostro di avere nell'effetto che può produrre l'azione di un commissario che percorre la provincia; a questo riguardo osserverò, che sebbene io non pensi che da questo possano incontanente venirne effetti generali (i quali non sarebbero possibili stante la impossibilità di trovare immediatamente un gran numero di persone pratiche), però io ritengo che indirizzando l'azione di questo commissario non solo alla ricerca generica e alla formazione delle note, ma anche ad esercitare un'azione speciale in un dato raggio della provincia, in due, tre mandamenti alla volta, abbia in questi la stessa azione che avrebbe un delegato locale, perchè, se dopo aver fatto mettere in regola la lista degli oziosi, egli è spedito a stare fisso in un luogo per un mese, e che in questo mese compia tutti i lavori direttivi per potere col mezzo degli intendenti far dare ai sindaci tutte le istruzioni minute che occorrono, io vedo gli stessi risultati che si richiederebbero da un delegato che stesse sempre fisso e dimorasse in una stessa località.

In tre o quattro mesi si compie la revisione della metà delle provincie, e credo che siano già risultati notevolissimi; ed è quanto si possa materialmente conseguire.

Voler pretendere di più è l'atto di chi volendo il meglio, trascura il bene, perchè è impossibile trovare il numero di delegati che era stabilito dalla legge del 1848, i quali meritino confidenza ed abbiano l'abilità e l'istruzione necessaria a tal uopo; si troverebbero persone che andrebbero per lo stipendio, ma che non farebbero il loro servizio.

In conseguenza, io ritorno alla mia conclusione, che cioè istimo indispensabile mantenere al Governo la nomina dei due delegati per provincia, e che del rimanente i delegati mandamentali li ritengo inutili.

Ho ammesso l'altro giorno la creazione dei delegati nei comuni, oppure anche nella riunione di due o tre comuni, se così vogliono, perchè questa creazione così ristretta io la riguardo come innocua, inquantochè non distrugge in nulla l'autorità dei sindaci.

Quando i delegati sono nominati sull'istanza speciale dei comuni per venire in aiuto dei sindaci, la cosa muta interamente d'aspetto; restano funzionari interamente dipendenti dai sindaci, e così di loro proprio moto non devono dare ordini, non prendere provvedimenti, ma starsi in ogni circostanza agli ordini del sindaco, benchè io creda indispensabile a questo riguardo che sia conservata l'intera autorità del capo del comune.

Io vedo nei sindaci un'istituzione che già fin sotto il Governo assoluto aveva principii di libertà, un'istituzione che fu falsata, perchè non si diede al sindaco tutta quell'importanza che bisognava dargli, ma in se stessa era liberale, e da cui non dobbiamo indietreggiare. Quando il sindaco non può fare, lo si aiuti, va bene; ma gli si porga un aiuto che non lo liberi dalla responsabilità, che la conservi anzi, mettendogli l'obbligo di dar sempre esso gli ordini.

Quindi la sola cosa che io concepisco che il sindaco possa fare rispetto ai commissari locali si è di metterli sulla buona via, acciocchè ove la polizia è già onerata di molti affari, dove per la qualità o l'abbondanza della popolazione vi possono essere attribuzioni tali di polizia che ripugnino al cittadino

che esercisce gratuitamente la funzione di sindaco, è giusto che il sindaco abbia chi lo serva in questo ramo di servizio, ma dico che lo serva e non che lo comandi: questo è il mio pensiero.

Io quindi insisto perchè si approvi la creazione dei delegati locali, ma quella dei mandamentali la credo assolutamente inutile.

**MELLANA.** L'onorevole Ponza di San Martino nella scorsa e nella presente tornata sostenne con tanta abilità ed insistenza l'attuale progetto di legge, che non potrebbe sostenerlo meglio ove fosse parto dell'ingegno suo.

Sabato scorso, con molta abilità, prevalendosi del bisogno sentito da tutta la nazione di por argine, e quanto prima, ai furti, massimamente di campagna, lanciava un'accusa contro il sistema di libertà, che è troppo grave sul suo labbro, perchè non meriti di essere contraddetta.

Esso diceva essersi riconosciuti impotenti fin ora altri mezzi a porre un freno ad un male così lamentevole. In tal guisa egli faceva la maggior difesa della propositasi legge, in quanto che il male essendo grave e da tutti lamentato, se fosse provato che altro sistema sia insufficiente, bisognerebbe, qualunque si fosse, accettare con gratitudine quello che viene proposto. Ma quest'accusa non può sussistere; stanno i fatti contro l'asserto dell'onorevole Di San Martino. In tutti i paesi che si reggono a libertà, dove la mano del Governo non entra per nulla nella polizia urbana e nella rurale, si scorge la proprietà molto più difesa che là dove interviene il Governo. Ne abbiamo un esempio vicino ed evidentissimo nella Svizzera.

Il soggiungere che presso noi non si possa dai comuni ovviare a questi mali, è un non voler dire la verità, stantechè ai comuni non si sono dati mai i mezzi necessari per ottenere l'intento. Non solo il Governo non ha procurato di allargare gli attributi dei comuni a fine di raggiungere lo scopo, ma ha sempre posti degl'impedimenti quando i comuni si adoperavano a far cessare tali sconceri.

Diffatti, giacciono negli scaffali del Ministero, od in quelli del Consiglio di Stato i bandi rurali dei comuni; vi sono alcuni di questi che lottano tutti i mesi, tutti i giorni col Ministero, onde non ponga impedimenti a che col loro danaro provvedano alla sicurezza pubblica, e massime a quelli delle campagne; quindi il Governo, il quale frapponne tali ostacoli ai comuni, quando dice che essi sono insufficienti a tale bisogno, asseriva una cosa che è smentita da tutti gli altri paesi; che è smentita dal più semplice raziocinio. Io dico che gli impiegati puramente governativi saranno sempre i meno atti a frenare i furti di campagna. Questo male in teoria si sente da tutti; ma l'animo che si richiede per estirparlo, lo troverete più facilmente in coloro che sentono il male più da vicino.

Io opino che i Consigli comunali e provinciali sentano assai più vivamente questa bisogna di quello che la possa sentire l'impiegato del Governo, il quale non possiede nulla di più delle volte in proprio, dove esercita le sue funzioni. Io ho visto ben delle volte, non solo sotto l'antico regime, ma anche sotto l'attuale, gli impiegati essere blandienti e dolcissimi in merito a tali delitti. Non parlando del regime antico, io dirò che per far eseguire certe circolari, voi vedete animoso tutto il corpo della polizia, mentre per reprimere questi delitti si trovano ben sovente chiuse le orecchie dell'autorità del Governo. Quindi, il Governo non ponga ostacolo all'esercizio delle libertà comunali, presenti leggi per togliere quelli che son sanciti dalle leggi in vigore, e vedrà che i comuni e le provincie sapranno provvedere da se stessi

alle loro bisogne assai meglio che coll'intervento del Governo.

Il deputato Di San Martino in oggi si valeva d'un altro argomento, che potrebbe avere un gran valore fuori della Camera, e si è l'elogio da lui diretto all'opposizione col dire che l'opposizione del nostro paese non si è fatta ad imitare quella degli altri, e che noi invece di disarmare vogliamo armare il Governo. Io non accetto questa sua confessione per la sola opposizione del nostro paese, ma l'accetto per tutti gli altri. Io son d'avviso che non vi sia mai stato ragionevole opposizione, la quale non abbia voluto armato il Governo; ma lo vuole armato solamente per poter fare eseguire le leggi, per poter fare il bene, e non mai il male; lo vuole armato purchè vi sia decentralizzazione; lo vuole armato purchè il Governo si occupi di poche cose, ed in quelle solamente che gli si addicono: da questo lato non solamente la nostra opposizione, ma l'opposizione ragionevole di tutti i paesi vorranno il Governo armato.

Discendendo poi nelle viscere della questione che riguarda quest'articolo, pare che si dividano le opinioni in due sentenze: l'una è quella che vorrebbe che quest'ordinamento di nuovi impiegati di polizia si estendesse a tutti i comuni o mandamenti che ne abbisognano, e che si tenesse eguale norma nello stipendio dei medesimi, che cioè fossero a carico dello Stato; altri non vorrebbero che il Governo avesse sotto la sua mano uno sciame d'impiegati di polizia sparsi su tutta la superficie del paese, perchè potrebbero giovare ad esso non tanto per reprimere i furti di campagna, quanto per conoscere le opinioni politiche e valersene in occasione delle elezioni.

A me pare che questa divergenza d'opinioni nasca dal non essere l'attuale progetto di legge che un centone di leggi, e dal non aver provveduto definitivamente alle esigenze della pubblica sicurezza; infatti egli è fuor di dubbio che se si mette a carico dello Stato la polizia della capitale e quella degli altri punti centrali, ragion vuole che, se questa polizia è necessaria nei comuni, le spese ne sieno egualmente sostenute dal Governo. Infatti tutti i benefizi della centralizzazione si godono dalle città, le campagne non fanno altro che pagare e non ottengono dallo Stato se non il beneficio della tutela delle proprietà e delle persone.

Ora, mentre a queste aggregazioni che si chiamano città, si dà a carico del tesoro nazionale la più estesa polizia che i loro bisogni richiedono, il negarla ai comuni è una ingiustizia. Volere poi che lo Stato si aggravi di una spesa così ingente, voler dare al Governo la facoltà di mettere in ogni comune un impiegato di polizia, certamente non può essere accettabile; mi sembra quindi che la legge, per essere logica, doveva porre tutte le spese della polizia a carico dei comuni e delle provincie ed esonerarne lo Stato. In questo modo non si faceva ingiustizia di sorta, e si faceva ancora una economia, perchè il Governo per sopperire a questa spesa deve farvi concorrere la borsa dei contribuenti, dei comuni e delle provincie, e quindi con un giro vizioso di percezione e di pagamento far nuovamente discendere questi danari nelle provincie e nei comuni. Io adotterei quindi il principio che la spesa totale della polizia dovesse cadere a carico dei comuni e delle provincie; ma ancorchè ciò non fosse adottato, io sosterrò, e ciò sarà in un successivo articolo, cioè nelle categorie, che la polizia della capitale deve essere sopportata intieramente dal municipio. L'esempio della Francia, del Belgio, dell'Inghilterra e di tutti i paesi che si reggono liberamente, mi saranno d'appoggio in ciò.

Certamente io non nego i benefizi della centralizzazione,

ma nessuno potrà negare che non ne conseguino anche dei gravi mali nell'interesse generale della nazione. Ora, le spese pei bisogni che da questa centralizzazione derivano volerle porre a carico della nazione intiera, e non di coloro che ne sono la causa e che ne sentono i benefizi, è una solenne ingiustizia.

Io dico che, se si esonerasse il Governo dalla spesa che ad esso non deve appartenere, della polizia della capitale, e si riversasse questa spesa sul municipio, noi non verremmo ad aggravare l'erario, ed avremmo una polizia bene amministrata. Osservo poi che l'idea di coloro i quali sostengono che debba cadere a carico dei comuni la spesa pei commissari di polizia, ove ne abbisognino, non potrà mai accettarsi se non se nel caso in cui la nomina e la direzione di questa polizia, puramente locale, non appartenga esclusivamente al municipio.

Infatti tutte le tasse che si riscuotono sono tutte ingiuste, e non hanno per iscopo unicamente di assicurare i cittadini, e di difenderli nella persona e nella proprietà. Ora, bisogna che proviate che il comune non ha per nulla contribuito per conseguire questo beneficio, per porre a suo carico la spesa della quale si tratta. Che se questo municipio prova che pagò le sue imposte come tutti gli altri cittadini per quella polizia che è debito del Governo di esercitare; se questa polizia nelle città e nella capitale è posta a carico dello Stato, non può negarsi che a carico dello Stato debba pure essere quella che si esercita nei comuni. E quando vi facciate a sostenere che si tratti di un beneficio richiesto dal comune, vi risponderete che questo solo deve avere il diritto di provvedere a se stesso, il diritto di rifiutarsi ad un duplice pagamento per lo stesso oggetto, il diritto di rifiutare un impiegato che non abbia la sua fiducia, e che non corrisponda a quell'unico scopo per il quale il comune lo nominerebbe.

E qui sono in disaccordo coll'onorevole mio amico Lanza alloraquando egli ha detto che il non avere i comuni pel passato chiesti al Governo dei commissari di polizia, è una prova evidente che essi credono di non poter sopperire a questa spesa. Io son d'avviso che se i comuni si sono astenuti dal farne domanda, ciò non si debba già attribuire alle conseguenze della spesa, ma piuttosto al timore che loro ingenerava la nomina di un commissario di polizia eletto dal Governo, e non da loro stessi, ed al timore che quindi si rinnovasse l'esempio di altre città dove esisteva tale commissario, e dove i furti di campagna egualmente, e più spesso ancora si commettono, giacchè avviene appunto che dai comuni rurali vanno ad abitare nelle città molti del contado per poter più facilmente eseguire furti così detti di campagna.

Nei capoluoghi dove è costituita la polizia governativa, non si è mai esercitata quest'attiva sorveglianza sui furti di campagna, e credo che ben difficilmente si eserciterà; perchè bisognerebbe supporre che gli uomini ai quali è affidata, vi avessero diretto interesse, come lo hanno appunto quegli uomini che rappresentano i municipii, onde è che sostengo che solamente alloraquando ai municipi sarà affidata la polizia rurale, questa sarà eseguita.

L'onorevole deputato Ponza di San Martino diceva che la opposizione di questa Camera era favorevole al Governo, e voleva anzi armarlo: gli osservo primieramente che il voto solenne di tutta la Sinistra sulla questione pregiudiziale dimostra evidentemente il contrario; dimostra che essa rigetta il progetto del preopinante: la maggioranza vuole la legge, l'opposizione la combatte. Ma la maggioranza deve soprattutto considerare il sistema che si vorrebbe introdurre nell'articolo su cui ora si sta discutendo.

Il ministro e l'onorevole deputato Di San Martino fanno sempre echeggiare la parola di *sicurezza delle campagne*, e poi insistono per diminuire il personale locale e mettere un personale girovagante; che sia questo personale girovagante non è sfuggito all'onorevole deputato Di San Martino stesso, il quale, se non erro, nel discorso di ieri l'altro diceva che costoro, legati dal giuramento del silenzio, si porranno in contatto coi sindaci, e così potranno conoscere molte cose che oggi i sindaci, per giusto timore di urtare contro la popolazione, non osano dichiarare, temono; ed hanno ragione di temere, perchè finora si è dato ad essi tutta la parte odiosa, e non mai di autorità e di dignità, non mai la parte della forza, e quindi contro di essi si versa l'animadversione pubblica.

Infatti, io domando se (parlando in generale) si incolpi il ministro, od il primo ufficiale dell'interno; no certamente.

Tutta l'animadversione si riversa sopra coloro che hanno la parte secondaria, ed ai sindaci si è sempre voluto dare la parte, dirò così, di spionaggio, e non mai la parte dell'autorità e della forza. Nè rimedia al male la proposta dell'onorevole Ponza di San Martino di mandare uomini sotto mistero e con obbligo di silenzio e del segreto ad interpellare i sindaci, perchè anzi ne verrà un male maggiore, in quanto che questi girovaganti avranno interesse ad inventare essi medesimi qualche fatto per far credere che essi non sono inutili, e farsi un merito presso il Governo onde ottenere degli avanzamenti, come non mancano gli esempi in una consimile istituzione finanziaria.

Così gli ispettori che percorrono le provincie, appena giunti in un luogo s'aspettano a trovarvi qualche cosa a notare, perchè se non si dessero tale premura si verrebbe a conoscere che il loro impiego è inutile, e così avverrebbe dei girovaganti di polizia.

Ma vi ha una ragione di più per credere che un sindaco non si confiderà a tali impiegati, al contrario li sfuggirà, ed è che essendo essi legati dal segreto, non potranno mai palesare alcun che, e quindi le conseguenze dei loro atti sarebbero attribuite al sindaco, e renderebbero la sua condizione affatto intollerabile.

Dico adunque che, per rimediare al male sin qui sentito, per impedire che i sindaci ed i Consigli comunali non siano impotenti all'esercizio della polizia locale, bisogna dare ad essi maggiore autorità e maggior dignità, ma non coi mezzi proposti dal Ministero.

Si dice che dall'organizzazione ora proposta potrà ottenersi diminuzione dei furti di campagna. Ma io domando, se un uomo che giunge inaspettato in un comune che non ha mai visitato, che non vi conosce alcun individuo, possa trarre dalla sua ispezione qualche vantaggio, alcun beneficio. Se mi direte che va a riconoscervi la pubblica opinione, che va a scoprire il pensiero politico e religioso di quel paese, che va ad informarsi se vi si eseguisca una qualche circolare in modo efficace, allora quest'impiegato girovagante potrà forse essere utile; ma se è per stabilirvi la polizia veramente locale, quella cioè contro i delitti che si chiamano comuni, è evidente che quest'uomo nero non potrà operare alcun bene, bensì basterà a disgustare la polizia locale ed eccitare continue contraddizioni, non tralasciando questi girovaganti di volere ad ogni costo far sentire la loro presenza e la loro autorità facendo sorgere qualche conflitto.

Io insisto quindi perchè, rigettato quest'articolo, si provveda a che le spese di polizia ricadano sulle provincie e sui comuni, e ne sia totalmente esonerato il Governo.

Ed a questo proposito vorrei domandare all'onorevole si-

gnor presidente se, nel caso che si voti quest'articolo, quale fu proposto, sia preclusa la via ad emendamenti nella votazione della tabella; vorrei anche sapere se si considera la tabella puramente come portante lo stipendio degli impiegati, ovvero se la discussione sorgerà ancora sulle categorie.

*Voci della Commissione.* No! no!

**PRESIDENTE.** La questione elevata dal deputato Mellana si potrà discutere all'articolo 7, in cui dicesi che le spese saranno ripartite tra le provincie e l'erario.

**MELLANA.** Io pertanto per ora propongo la soppressione dell'articolo 3 per lasciare intatta la questione della spesa da porsi o no a carico dei comuni, e mi riservo di trattarla poi in occasione dell'articolo 7.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Iosti.

**IOSTI.** Egli è veramente un singolare spettacolo il vedere la Camera ad insistere per un aumento d'impiegati e più particolarmente per aumento d'impiegati di polizia e vedere il Ministero a rifiutarvisi.

In quanto a me, se non avessi altra prova della schietta liberalità dei ministri, questo sarebbe per me sufficiente argomento. Ciò che induce maggior meraviglia si è il vedere come questa domanda per aumento d'impiegati di polizia venga particolarmente dalla parte della sinistra.

*Dalla sinistra.* No! no! no!

**IOSTI.** Sì, dopo le generose parole del deputato di Casale, che le ripudio.

*Voci dalla sinistra.* No! no! Partirono da qualche banco della sinistra e non da tutta la sinistra.

**ASPRONI.** Parlerò poi io.

**IOSTI.** Tanto meglio, se la sinistra si giustificherà.

Se vi è caso a lamenti riguardo alla poca sufficienza della polizia, è dovere del Governo il provvedervi chiedendo un aumento del personale ove da deficienza del medesimo provenga tale disordine; ma la missione della Camera è di ben ponderare ciò che domanda il Ministero, di vedere se nella sua domanda vi è qualche cosa di eccedente, e di concedere il meno che è possibile; questo è dettato dalle ragioni di economia, questo deve essere suggerito dal sentimento di libertà, da quella gelosia che deve avere la Camera nell'accordare maggiori mezzi al potere di quello che esige il servizio pubblico; invece noi vediamo il caso contrario. Se vi è bisogno di personale di polizia, ci pensi il Governo, se egli ha domandato uno, io non vedo per qual ragione abbia la Camera ad accordar dieci.

Diceva l'onorevole Lanza che, se sono convinto, io devo confessare di aver preso abbaglio nell'oppormi alla questione pregiudiziale dell'onorevole Cavallini: ma io quando mi sono opposto ne ho anche addotte le ragioni, ed ho detto che bensì io voleva la polizia riservata alle autorità locali, che io la credeva un diritto, anzi un dovere del municipio; ma aveva anche soggiunto, che l'azione dei municipi vuol essere regolata, diretta secondo un principio uniforme, e che questa direzione suprema deve partire dal Ministero, il quale col mezzo dei suoi funzionari, che sono gli intendenti, veglia a che questa polizia si faccia, e dovunque egualmente. Contrario a questo principio, nulla io trovava nella legge proposta; solo io la trovavo insufficiente, inquantochè la polizia locale affidata ai sindaci, senza pensare a dare ai sindaci la libertà d'azione e la facoltà sufficiente, era illusoria; come però nulla vi trovava di contrario a che poscia fosse sviluppata l'autorità del sindaco e che fosse elevata a quel grado necessario per esercitare convenientemente la polizia, io cominciava ad accettare il progetto ministeriale con un primo

passo verso il compimento di un regolamento generale di polizia.

Non creda il deputato Lanza che io sia caduto in un tranello quando io cominciava ad ammettere nei capoluoghi di provincia la polizia esercitata dal Governo. Pare ad esso che mentre, secondo i miei principii, la voglio esercitata dall'autorità locale, avrei dovuto rifiutarla anche nei capoluoghi; ma, o signori, accetto nei capoluoghi questa organizzazione preventiva, come parte di quell'ingerenza che deve avere il Governo nell'esercizio della polizia.

Io ho accettato i delegati provinciali non altrimenti che accetto l'intendente destinato al capoluogo di provincia, come generale impiegato a beneficio di questa, non in rimpiazzo del sindaco del capoluogo; così io accetto i delegati di polizia sedenti nel capoluogo di provincia e subordinati all'intendente, come incaricato di vegliare, di dirigere, di consigliare tutti gli altri funzionari di polizia che si trovano sparsi sulla superficie della provincia, e come, o signori, io voglio decentralizzazione, ma unità al tempo stesso di Governo, è per questo che mentre io dico ridonate la vita ai comuni, ridonate l'autorità agli ufficiali municipali; dall'altro canto dico: conservate la direzione al Governo, l'unità, l'unica unità d'azione per quanto le differenze locali lo comportano su tutta la superficie dello Stato.

Non vi è nulla di contrario in questo in quanto che troverete un pensiero, un principio che concorda perfettamente la libertà individuale, la libertà municipale e provinciale con l'unità nazionale, con l'unità di Governo.

Così parimente io trovo nulla di contrario ai miei principii in ciò che il Ministero creda necessario di aumentare gli impiegati all'intendente per sussidiarlo nell'esercizio della polizia, la quale dipende sempre dal capo.

È qui dove io non poteva capire l'onorevole Guglianetti il quale ammetteva da un canto il bisogno di aumentare gli impiegati dell'intendenza incaricati della polizia, dall'altro non voleva l'aumento del personale di polizia.

Questa è una questione di burocrazia; se è necessario l'aumento di personale in genere, si aumenti per questo e per altri servizi, sia cumulativamente, sia separatamente.

Dissentiva anche dall'onorevole deputato Guglianetti, in quanto che egli, per coprire l'odioso dei commissari di polizia, li voleva coperti del nome di impiegati amministrativi.

In questa distinzione tra i commissari e gli impiegati amministrativi, c'è più dello specioso che del vero, è un modo mascherato che ripugna ai tempi; il commissario di polizia deve essere commissario di polizia e conosciuto per tale. Se egli può talora sorprendere nascosto sotto la maschera di un impiegato amministrativo, impone meno quando si presenta sotto nome coperto.

È necessario che quando si presenta a comandare il rispetto alle leggi si riconosca in esso il delegato speciale per far rispettare la legge; un altro uomo non avrebbe forse l'ascendente necessario per imporne; e poi da quando in qua si hanno sempre ad accarezzare i popolari pregiudizi? Se i commissari di polizia furono sempre odiati, è un pregiudizio sociale, ed i pregiudizi vogliono essere sino ad un certo punto rispettati, ma talora giova francamente affrontarli. Ebbene il pubblico si abitua a rispettare nell'ufficiale di polizia un uomo benemerito che veglia e tutela la sicurezza, la proprietà e la libertà dei cittadini.

Il deputato Mellana ha detto che la questione pregiudiziale è stata votata dai suoi amici politici; ma io vorrei saperne il motivo, giacchè finora non ho udito formulare la ragione per cui si voleva la sospensione di questa legge. L'u-

nico motivo addotto fu quello che è in pendenza, la discussione del Codice di polizia. Gran Dio! Se voi aspettate ad organizzare la polizia sin che venga in discussione il Codice or mentovato, dovrete ancora attendere buona pezza. Se invece si fosse detto: noi non concediamo questi impiegati di polizia e ci accontentiamo che le popolazioni abbiano a soffrire ancora per obbligare il Governo ad organizzare presto i comuni, per avere una reale polizia, salvo poi ad aumentare gli impiegati politici del Governo sino a quel numero preciso richiesto dalla esperienza per la pubblica sicurezza, questa ragione l'avrei, a mio giudizio, trovata plausibile.

Ciò non pertanto non le avrei egualmente dato il mio voto, perchè avrei sempre preferito fra i due inconvenienti il minore. È cosa di fatto, che nell'attuale posizione del nostro paese la demoralizzazione va via via crescendo. (*Vivo mormorio*)

*Voci.* Non è vero!

**IOSTI.** Perchè adunque reclamate voi delegati comunali e mandamentali, se non è vero? Perchè si chiedono aumenti di giudici a tutela dei frutti di campagna, se non è vero? Perchè dai comuni si fanno richieste di stazioni di carabinieri?

È inutile il volere dissimulare il male quando esiste; meglio è confessarlo, e cercarne sinceramente il rimedio. Secondo me, parmi rilevare un vizio fatale, ora dominante tanto nel Governo che nella Camera, e questo si è che quando osservasi qualche rilassamento nei pubblici servizi, noi corriamo imprudentemente, e senza troppo riflettere sulla vera causa, a ripararvi con aumento di impiegati. Ma perchè non ponete mente prima di ogni cosa se alla mancanza del personale, oppure alla negligenza degli impiegati in ufficio debbasi quell'inconveniente attribuire? E perchè dovrete voi di subito supplire alla trascuratezza degli uni coll'aumento di altri, i quali non saranno forse migliori dei primi?

Egli è dietro questo pregiudizio che noi abbiamo creato un immenso numero d'impiegati che attualmente ci sono di peso; e mentre d'ogni parte si grida alla diminuzione degli impiegati, appena si risentono nuovi inconvenienti, noi vogliamo subito aumentarli. Ora badiamo bene, o signori, se in fatto di polizia si debbano attribuire alla mancanza d'impiegati, od a qualche altra cagione gli inconvenienti che si lamentano. Una delle cause, a mio vedere, si è la mancanza dell'autorità, la quale è imputabile al Governo da un canto, e dall'altro alla Camera stessa, in quanto che il Governo non ha mai saputo dar la vita ai municipi, non si è mai voluto occupare di questa questione, che è la questione fondamentale, che è l'unica che possa veramente assicurare le libertà politiche, attesta la sincerità del Ministero, e può procurare una vera economia d'impiegati governativi.

Questa questione non si è mai voluta affrontare da quanti ministri abbiamo veduto passare su quei banchi. Ora, finchè non si avranno autorità municipali, costituite fortemente, autorizzate ed accreditate dal voto popolare e godenti in certi limiti d'una libertà d'azione, la polizia locale sarà sempre un desiderio. Le altre mancanze d'autorità vennero dalla Camera e particolarmente dalla sinistra... (*Mormorio*) per non bene inteso amore alle libertà. Polizia suona eccezione, polizia suona giustizia straordinaria, giustizia temporaria, giustizia discrezionale; ebbene, quando si discuteva la legge sulla polizia giudiziaria, non eravate mai stanchi di porre in campo delle pastoie, non eravate mai abbastanza contenti di garantire la libertà dell'uomo, quand'anche già condannato dall'opinione pubblica.

Diceva l'onorevole Viora che i giudici e i sindaci non agi-

scono. I sindaci non fanno perchè il Ministero li vuole cadaveri; i giudici non fanno perchè l'opposizione della Camera li vuole imbavagliati anche nelle cause minime di polizia... (*Rumori a sinistra*)

**VALERIO LORENZO.** Chiedo di parlare.

**IOSTI...** da troppe formalità, da eccessive forme legali. (*Risa ironiche a sinistra*) Queste, comunque spiacenti, sono verità, almeno è così ch'io giudico le cose. Io non ho mai formulato una proposta, nè la formolo ora, perchè non ho mai preteso che la mia opinione sia accettata; ma ho sempre detto il mio modo di pensare, abbandonandone il giudizio all'opinione della Camera e del Ministero. In quel giorno io l'osservava a diversi miei amici ai quali siedevo vicino: voi volete, io diceva loro, garantire gli imputati con eccessive forme; badate bene che in materia di polizia non avvi che una legge sola, una legge negativa, la sospensione cioè dei diritti civili. (*Mormorio*) Volete prevenire un abuso, riparare un inconveniente, bisogna sospendere per un dato tempo, in una data occasione, i diritti civili che facilitano quegli abusi, questa è la formola la più semplice; ma se volete nello stesso tempo conservare i diritti, il rispetto alla legalità e contemporaneamente sorprendere il delinquente, voi volete l'impossibile. Dovunque ho sempre inteso polizia suonare sospensione momentanea dei diritti civili.

*Alcune voci a sinistra.* Lo stato d'assedio.

**IOSTI.** Si comincia dalla sospensione dei diritti civili parziali, e si va, se fa d'uopo, sino allo stato d'assedio; e quando a forza di pastoie legali renderete impossibile l'esercizio della giustizia, voi verrete allo stato d'assedio, al dispotismo, al potere dittatoriale di cui aveste l'esempio in Francia; il legislatore deve saper prendere la giusta via di mezzo, deve sapere qualche volta temporariamente sacrificare qualche forma per salvare la sostanza; quando, per esempio, si tratta di un paese dove è noto che in quasi tutte le case si giuochi, l'unico mezzo, o signori, per riparare a questo male si è di sospendere per qualche tempo l'inviolabilità del domicilio. (*Rumori e risa ironiche a sinistra*)

Voi avete un bel ridere, ma io vedo che in Inghilterra si sospendono le libertà momentaneamente, temporariamente.

**VALERIO LORENZO.** Quando?

**IOSTI.** La sospensione dell'*Habeas corpus*.

**VIOVA e altri deputati.** È un caso eccezionale. (*Rumori*)

**IOSTI.** Lo ripeto, colà si sospendono pel bene comune momentaneamente le libertà, e, cessato il pericolo, tutto rientra nell'ordine legale e tutti ritornano a godere del beneficio e dei diritti delle libertà regolari. Voi dite in caso eccezionale; ma e perchè si fanno leggi di polizia, se non per casi eccezionali?

Qualunque poi sia il modo di pensare della Camera, io ripeto che non avremo polizia locale sinchè non sarà costituito il comune, sinchè non si daranno facoltà sufficienti all'autorità costituita. Voi vi travaglierete nell'aumentare gli impieghi, nel creare il personale aggraverete continuamente lo stato del bilancio, e accrescerete l'immoralità senza maggiormente assicurare la sicurezza pubblica.

Badate che questo è quello che si fece e si fa dal 1814 a questa parte. In questo frattempo, una sola volta il Governo assoluto era pervenuto a rimettere l'ordine per pochi mesi, e sapete in quale occasione? Quando esso fece una legge eccezionale, quando diede ai comandanti ed ai giudici l'obbligo di far passare atto di sottomissione a tutti i sospetti, quando, senza tante formalità, fece arrestare i più sospetti in tutti i paesi.

Ciò accadde dietro i reclami dell'associazione agraria che

allora insisteva presso Carlo Alberto perchè desse qualche provvedimento per tutelare la proprietà. Il Governo dapprima si ricusava, ma poi finalmente sortì con quella legge eccezionale, sotto l'impero della quale cessarono i furti, si usò dei poteri con discrezione, e dal canto mio non so che si sian commesse ingiustizie.

Contro questi fatti non ci è ragione da addurre; arrolatevi il cervello finchè volete, la polizia, essendo potere discrezionale, bisogna lasciarla all'autorità nominata dal popolo perchè più tollerata. La polizia, perchè abbia il suo effetto, bisogna che possa agire senza pastoie di eccessive forme legali, e voi farete sempre opera inutile, opera dannosa, credendo di ripararvi coll'aumento di personale.

**MELLANA.** L'onorevole deputato Iosti ha fatto un processo d'illogica al partito col quale io seggo, esso ha voluto accagionare la sinistra di tutte le parole illogiche che possono essere sfuggite a qualche membro, che abbia seduto una volta da questo lato.

Ma sappia l'onorevole deputato Iosti che la Sinistra non si è mai fatta solidaria dei discorsi illogici che possono essere stati in altri tempi pronunciati da chi abbia fra di noi seduto. (*ilarità*)

Ha poi l'onorevole Iosti dato diverso senso o male intese le mie parole.

Egli ha detto che nei miei due discorsi, l'uno di sabato e l'altro d'oggi, io abbia domandato incremento di personale di polizia; poi dice ciò essere una necessità, perchè noi conosciamo la crescente immoralità nelle nostre popolazioni. Io non ho mai detto questo.

**IOSTI.** Neppur io l'ho detto.

**MELLANA.** Io ho sempre domandato e domando ancora una civile e cittadina polizia forte; e quindi sosteneva che essa fosse in mano dei comuni, che fosse pagata dai medesimi, ed in questo senso la magistratura della polizia io credo che sia un sentimento sentito ed apprezzato da ogni popolo libero e morale, perchè senza moralità non vi è libertà. Se ciò si domanda oggi, e se si è domandato appena fu libera la parola, non è perchè si creda che sia cresciuta col nuovo regime la pubblica immoralità; crediamo bensì che, se una volta erano compressi i voti e i desiderii degli uomini onesti, che non potevano innalzare la loro voce, ora, che hanno acquistata la libertà, si valgono di questa per reclare tutto ciò che richiede la pubblica morale, la quale è fondamento e parte di libertà vera. (*Bene! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Sospendo per un momento la discussione di questo progetto per invitare i signori deputati a volersi riunire domani alle ore 11 nei rispettivi uffizi per esaminare i progetti di legge sul contratto civile di matrimonio e sull'ordinamento dello stato civile.

Di più, debbo avvertire gli uffizi I e III, i quali avevano nominati a commissari il deputato Dabormida ed il deputato Campana per esaminare il progetto di legge sul deconto dei militari che fecero l'ultima guerra, che questi deputati essendo ammalati, converrà che procedano alla nomina di altri commissari.

La parola spetta ora al deputato Asproni.

**FARINI, relatore.** Domando la parola per una questione d'ordine.

Sono due giorni che la discussione si aggira sull'articolo 3 della legge. Dalle questioni particolari che potevano cadere in discussione su quest'articolo siamo scesi non solo alle questioni generali della legge, ma a generalità anche al disopra di queste questioni generali. Io credo che si debba ricondurre la discussione sull'articolo 3, nel quale si cerca di sta-

bilire se vi debbano essere delegati chiesti dai comuni e dai capoluoghi di mandamento, e chi li debba pagare. Tutta la questione è là; quindi, per questione d'ordine, io credo di dover proporre, in nome della Commissione, che si ritorni veramente là di dove ci siamo discostati grandemente in questi due giorni.

**PRESIDENTE.** Io credo che la discussione finora non si sia discostata per niente dall'articolo 3. La parola è al deputato Asproni.

**ASPRONI.** L'onorevole deputato Iosti ha fatto un rimprovero alla Sinistra, come se da lei fossero partite tutte le osservazioni che miravano a cingere lo Stato di uno sciame di commissari di polizia. Io credo che nella sua mente non sia ancor bene definito il numero di quelli che sono del partito politico della Sinistra. E, a dir la verità, noi siamo così assottigliati, che ormai siamo ridotti ad un numero impercettibile. (*ilarità*) Non ostante, finchè uomini della vera Sinistra vi saranno, finchè vi sarà un uomo solo che sia coerente al suo principio, che è il principio di verità, di giustizia, di libertà, questa voce non si potrà dire che si alzi a suggerire argomenti di oppressione e di dispotismo, e non si potrà mai dire che la coscienza della Sinistra sia traviata od estinta. Ed io che mi onoro di essere annoverato in questa piccola frazione, sorgo a respingere la fattaci imputazione; sorgo a combattere qualunque idea di estensione di commissari e di delegati di polizia locale, e, se potessi, anche provinciale, perchè non li reputo necessari, nè opportuni.

Ed in vero, per le provincie il sorvegliatore nato della polizia è l'intendente. Egli dunque pensi al suo puntuale disimpegno. Per il capoluogo di provincia, vi è il sindaco; e i sindaci sono quelli i quali debbono essere ufficiali nati per esercitare la polizia nel proprio comune.

Noi abbiamo ampliata questa discussione, e non avrò torto asserendo che molte cose inutili si sono dette, le quali si sarebbero senza dubbio risparmiate, qualora il Ministero, nella proposizione della sua legge, avesse logicamente proceduto.

Io credo che senza il concorso dei municipi sia impossibile far bene la polizia; e sebbene sia stato già detto, giova ripeterlo, affinchè si persuada la Camera che l'organizzazione municipale è lo stesso che l'organizzazione dell'ordine e della libertà nel paese.

Si dice: ma i sindaci non si vogliono accollare questa parte odiosa; i sindaci sono lenti, non fanno il loro dovere, non vogliono affrontare l'ira pubblica.

Io risponderò che i sindaci in tanto si mostrano impotenti ed inerti, inquantochè è viziata l'origine loro.

Io dico che un sindaco, affinchè possa esercitare con frutto la sua autorità, è necessario che goda della pubblica piena fiducia. Ed oggi nella pubblica opinione si può dire fondata la nomina dei sindaci? No, signori. Il ministro nomina coloro che vengono proposti non dal voto della popolazione, ma dagli intendenti e dai suoi corrispondenti segreti; e quindi tali nomine cadono non sopra uomini che hanno la fiducia della popolazione, ma su coloro che possono servire alle politiche mire del Governo.

Per esempio, se si tratta di elezioni alla Camera, quel sindaco che più si affatica perchè si riesca ad eleggersi il deputato proposto dal Ministero, quel sindaco sarà remunerato. Per l'opposto, un altro sindaco, il quale si mantiene da un lato in materia di politici brogli, quantunque faccia bene la polizia del comune e goda la fiducia dei suoi concittadini, sebbene uomo integerrimo, egli verrà fulminato dal Ministero, e sarà gran cosa se compirà il triennio in carica.

Io vi domando quindi che polizia volete che si faccia quando le cose stanno in questi termini. La polizia sarà pur sempre la tutela dei bricconi e dei ladri, mentre gli onesti saranno bersagliati.

Quando poi si volesse nominare questo commissario o delegato locale, o lo cercherete fra gli abitanti del luogo dove deve sorvegliare, ed allora sarà sempre una persona subordinata e di minore considerazione del sindaco, e quindi sarà quasi inutile l'opera sua, o servirà ad accrescere le opposizioni e gl'imbarazzi; o sarà forestiero e non saprà a chi indirizzarsi per avere notizie sui vagabondi e ladri, difficilmente gli riuscirà di sapere il vero, e finirà per promuovere dissidii.

Non bisogna mai perdere di vista che nei piccoli comuni sono sempre gli agenti di polizia i veri promotori dei disordini e delle discordie. E gli agenti di polizia hanno il loro interesse a crearsi un'importanza, e se la creano fomentando il male.

L'onorevole deputato Mellana notava la lentezza con cui si procede nell'approvazione ed esecuzione dei bandi campestri per parte del Governo.

**PRESIDENTE.** Farò osservare all'onorevole deputato Asproni che egli si trova presentemente fuori della questione, poichè la discussione verte sui delegati di polizia nei comuni.

**ASPRONI.** Se i bandi rurali fossero sanciti e poi eseguiti dalle comunità, io credo che non vi sarebbe bisogno nè dei delegati comunali, nè del delegato provinciale di polizia; e siccome tengo questa cosa come una verità incontrastabile, così io mi trovo sempre nella questione.

E a tale idea io mi attenevo per potervi in quest'occasione fare un cenno delle compagnie baraccellari di Sardegna, le quali assolutamente si connettono colla pubblica sicurezza... (*Mormorio e segni d'impazienza*) Sento che la Camera brontola.

Non lo farebbe se avesse piena cognizione dello stato in cui si trova l'isola.

Per coonestare e sostenere le misure di rigore si rammentano i furti, le rapine, le violente morti e i non pochi e svariati mali che affliggono la mia infelice patria; tutto ciò che si risolve in suo carico voi lo ascoltate con pazienza e con attenzione. Ma appena un sardo deputato snoda la lingua a svelarvene le ragioni, oppure accenna a cose che manifestano le colpe dei signori ministri, il mormorio si fa subito sentire, e vorreste soffocare ogni parola, mentre non esitate a ratificare con voti precipitati anche gli eccessi dello stato d'assedio.

I baraccelli, signori, sono un'istituzione che, se fosse ben conosciuta nel continente, io son persuaso non si tarderebbe ad accettarla; per essi avrebbersi una polizia così bene disimpegnata da rendere impossibili i furti di campagna. Or bene, invece di pensare ad organizzare questi baraccelli, il Governo vi ha dormito sopra, anzi ha trascurato un progetto, o, per meglio dire, embrione di progetto che uno dei ministri, che ora non fa più parte del Gabinetto, aveva chiesto ad alcuni deputati della Sardegna, e gli fu formulato e consegnato.

In conseguenza, mentre si cerca di allargare quella polizia che ha per fine intimo e principale la pressione della pubblica opinione, si trascura quella che sommamente giova a conservare l'ordine e la tranquillità vera dello Stato, giova alla conservazione della proprietà, perchè è la salvaguardia degli uomini e delle cose.

Io credo che convenga anzitutto ben definire la natura an-

che dei minimi reati, definire le attribuzioni dei giudici di mandamento e quelle che competono ai sindaci.

E quando noi avremmo fatte le leggi, incaricato questi dell'esecuzione, gli ufficiali del Governo non devono avere altra soprintendenza se non d'invigilare affinchè queste leggi, una volta che sono fatte, siano eseguite.

Per tutte queste ragioni, io che ho votato per la questione sospensiva, perchè era quella che meno offendeva, intendo dare il mio voto nero alla legge intiera, aspettando che il Ministero presenti una legge di riorganizzazione dei comuni, imperocchè senza fondamento di legge comunale non avremo mai nè bene sistemata la provincia, nè la divisione, nè la nazione, nè la polizia.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare alla Camera che vi sono ancora sei oratori iscritti. (*Rumori e segni d'impazienza*)

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PERNATI**, ministro dell'interno. Se la Camera me lo permette, riassumerò in poche parole le diverse osservazioni che furono fatte contro quest'articolo, pregando che la Camera voglia passare alla votazione ed adozione del medesimo, perchè mi pare che la discussione è stata per oggi resa completa.

Gli onorevoli Viora e Lanza hanno insistito sulle osservazioni già fatte nella tornata precedente, essenzialmente dirette a provare il bisogno di avere una polizia locale e mandamentale. Essi dicono che col progetto di legge si è distrutta, si è annullata questa polizia mandamentale; io invece sostengo che non è distrutta per nulla, e che anzi si è provveduto coll'articolo 3 al modo di collocare funzionari appositi nei luoghi ove maggiore ne sia sentito il bisogno.

L'unica questione adunque che rimane versa sul punto di vedere se questi delegati debbano essere obbligatorii oppure facoltativi; contro all'idea di avere dei delegati mandamentali obbligatorii, io credo che si abbiano due essenziali ragioni, le quali sono già state da me avvertite.

La prima è, che in questo modo noi aumentiamo di troppo ed oltre ad ogni esigenza di pratica occupazione il numero degli impiegati; si tratterebbe nientemeno che di aumentarne oltre ai 214 tra impiegati ed agenti che ho previsto nel progetto, altri 500 circa, ed io domando alla Camera se possa credere compatibile colle ristrettezze delle nostre finanze, e colle forze contributive dei comuni, questo notevolissimo aumento d'impiegati.

Tanto più poi io non lo credo ammissibile, inquantochè non bisogna dissimularsi che per trovare un dato numero di buoni impiegati di polizia, vi sono moltissime difficoltà, e quindi ne verrebbe il non lieve inconveniente, stante ancora l'urgenza di doverli tutti nominare ad un tempo, di non poter far mature scelte, e di avere poi degl'impiegati inetti e di vero imbarazzo.

E quest'inconveniente sarebbe tanto più grave inquantochè se noi avremo dei delegati non capaci, che non possano meritare la pubblica confidenza, noi vedremo nuovamente questi impiegati cadere sotto la pubblica disistima, ed un impiegato che sia caduto una volta sotto la disistima generale, diventa incompatibile affatto colle sue funzioni, che sono in questo ramo, come ognuno vede, delicatissime, anzi influisce efficacemente a privare di ogni buon effetto le stesse istituzioni. Ecco le funeste conseguenze di questo sistema.

L'altro motivo, per cui non ammetto quest'idea dei delegati obbligatorii, è quello della spesa, giacchè, sia che si voglia mettere a carico del Governo, sia a carico del mandamento, avremo una spesa di circa 700,000 lire, la quale è troppo considerevole perchè possa essere ammessa.

Si soggiungeva da uno degli onorevoli deputati che testè nominavo, che si potrebbe ovviare a questi inconvenienti facendo sì che il Governo potesse egli nominare dei delegati in quei comuni o mandamenti in cui lo stimasse necessario. Ma anche in tal caso, se la spesa si mette a carico dell'erario, si avrebbero tante istanze per parte dei sindaci che il Governo non potrebbe tutte assecondarle; se poi si respingessero, il Governo si troverebbe in una posizione non sempre superiore alle insistenti molestie che avrebbero una specie di fondamento nell'esempio dei comuni favoriti.

Io dunque credo che non si debba ammettere nè il delegato mandamentale obbligatorio, nè che al Governo debba conferirsi la facoltà di farne lo stabilimento.

Il deputato Lanza, proseguendo la censura del mio progetto, ripeteva un'osservazione già fatta precedentemente, cioè che il presente progetto non porta veruna economia, e che si ottiene soltanto un risparmio sopprimendo i delegati mandamentali.

Io prego l'onorevole Lanza, di esaminare la tabella annessa alla relazione della Commissione, ove, lasciando a parte la soppressione delle lire 644,800, a cui salirebbe la spesa dei delegati mandamentali, v'è pure quella di lire 1,007,484 80, che era a carico del Governo, la quale sarebbe ridotta a lire 424,800.

Aggiunga ancora che nella legge del 1848 si trova contemplata una spesa a carico dei comuni di lire 74,000, spesa che io ho ridotto a 41,600, e così a lire 32,400 di economia; epperò a me pare evidentemente stabilito che, anche senza calcolare la soppressione dei delegati mandamentali, si ottiene tuttavia col mio progetto un risparmio di oltre a lire 600,000, la quale unita a quella di oltre 600,000 pei delegati mandamentali formerebbe in totale un'economia di lire 1,200,000 e più. Io dunque non vedo che l'appunto fattomi dall'onorevole deputato Lanza possa sussistere.

Fu inoltre detto da qualcheduno dei preopinanti, che la mia organizzazione è affatto incompleta; ed a questo io rispondo che non è il mio sentire, perchè dal momento che ho contemplato una polizia generale nell'interesse dello Stato, una polizia provinciale, e di più la polizia facoltativa nei mandamenti e nelle comunità, io stimo di avere sufficientemente provveduto a questo servizio in tutte le sue parti.

Si aggiunse, per censurare la nomina dei delegati provinciali, che questi delegati riesciranno affatto inutili per la polizia nei comuni della provincia.

Io non dico che un delegato debba andare nei comuni per esercitarvi la polizia locale e far ivi la sua dimora, sebbene possa benissimo succedere il caso che debba trasferirsi in un comune per qualche tempo, finchè cioè il bisogno lo esiga.

Il delegato provinciale è a disposizione dell'intendente essenzialmente per controllare la polizia locale, per essere spedito nei comuni tuttavolta che egli ha motivato di credere che necessità il richiegga, e così tuttavolta che gli giungeranno lagnanze che dimostrassero essere stata la polizia colà trascurata, onde in questi casi verificare le cose, e quindi riferirne all'intendente.

Dovrebbero inoltre recarsi nei mandamenti sempre quando accadono dei delitti, onde potere cooperare all'istruzione dei processi.

Questi delegati provinciali sono veri ufficiali di polizia giudiziaria, onde venire in aiuto agli avvocati fiscali, ai giudici ed agli istruttori dei tribunali di prima cognizione per isti-

tuire i processi, per far la ricerca dei delinquenti e delle prove dei delitti.

Il deputato Asproni diceva che il progetto del Ministero non è logico e per corroborare la sua asserzione soggiungeva che la polizia ha da essere data ai sindaci, ha da essere data ai municipi.

Questa proposta venne ugualmente fatta da me; quindi se non è logico il mio progetto, non lo sarà neppure il suo. Io ho proposto precisamente quello che ha detto il deputato Asproni, che cioè nei comuni la polizia vuole essere fatta dai sindaci. Solo ho fatto un'eccezione per Torino e per Genova. Il deputato Asproni soggiunge che vuole organizzare i comuni. Io organizzo intanto la polizia locale, il resto del servizio comunale sarà organizzato colla legge comunale. Ora qui non si tratta di legge comunale, si tratta di vedere se facendo una legge organica di polizia si debba o non si debba avere il sindaco per centro della polizia locale. Io ho detto e mantengo che al sindaco debba riferirsi l'azione della polizia, e tanto basta pel provvedimento di cui adesso ci occupiamo, e così non sussiste la censura mossa dal deputato Asproni contro il mio progetto, di non essere logico.

Egli diceva poi che non è logico il mio progetto anche perchè i sindaci non sono i veri rappresentanti l'opinione e l'interesse dei comuni.

A questo io debbo rispondere, che prima di tutto il sindaco è scelto fra i membri del Consiglio comunale, quindi è scelto fra quelli che la popolazione medesima ha eletti per suoi rappresentanti, per suoi mandatari; dunque non è vero quanto dice l'onorevole deputato, che il sindaco non rappresenti l'opinione pubblica.

Mi rincresce che non sia qui presente il signor ministro dell'interno del fine del 1848 e del principio del 1849.

Io mi trovava allora intendente di Torino, e quando si trattava della nomina dei sindaci, gli chiesi quali fossero le norme sulle quali intendeva dovesse farsi la proposizione dei sindaci, e soggiunsi che la norma migliore, a mio avviso, si era di proporre quelle persone che risultavano le più capaci e le più stimate nei paesi.

Egli approvò questo mio principio, e volle che fosse da me applicato. Come già mi servì di guida sotto il Governo precedente, mi servirà sempre in seguito per la nomina dei sindaci. Respingo in conseguenza altamente la proposizione del deputato Asproni, che i sindaci non rappresentino l'interesse dei comuni, e che il Ministero sia condotto da altri principii nel fare la scelta dei medesimi.

Egli soggiungeva ancora che il Ministero non si occupa dei baracelli. A questo riguardo io mi trovo ancora in grado di provargli che egli s'inganna grandemente, imperocchè fino dai primi giorni in cui entrai nel Ministero pregai alcuni dei signori sardi, i quali meglio fossero in caso di fare il progetto di riorganizzazione dei baracelli, di volersene occupare.

Il progetto fu compilato, ed ora lo si sta studiando per l'ulteriore suo corso. Il deputato Asproni dunque male mi appone che io abbia trascurato questa legge, la quale spero sarà presto in grado di essere presentata al Parlamento.

Dopo ciò io non credo di dover rispondere ad altre osservazioni che si sono fatte, perchè sono le stesse già state dette e contraddette; osservo solo alla Camera che credo in massima doversi mantenere il principio che i delegati comunali non siano obbligatorii ma lasciati alla richiesta dei comuni.

Riflettendo però che manca di ragione l'osservazione fatta e replicata dall'onorevole Viora, che vi sono, cioè, dei

casi in cui sarebbe bene attenersi al principio dell'obbligazione dei delegati nei mandamenti, propugnata dall'onorevole Lanza, non avrei difficoltà ad ammettere che si aggiungesse a quest'articolo terzo una disposizione per cui in tutte le città nelle quali la popolazione è superiore ai diecimila abitanti debba necessariamente stabilirsi un delegato di pubblica sicurezza.

In questo modo io credo che l'idea di non correre il pericolo di vedere alcuni comuni importanti mancanti di un delegato di polizia per incuria dei comuni, sarebbe soddisfatta.

Se la Camera crede di adottare questa disposizione, io non vi ho difficoltà, per far vedere anche che non sono tenace oltre misura ad accettare una variazione al mio progetto.

**PRESIDENTE.** Dei vari emendamenti proposti, quello che deve avere la precedenza, stimo sia quello del deputato Viora.

**VALERIO LORENZO.** Io aveva chiesto la parola dacchè il deputato Iosti mi interpellava personalmente, allegando una proposta dell'associazione agraria. Io credo dovergli una risposta.

**PRESIDENTE.** Ma questo non è fatto personale.

**VALERIO LORENZO.** Io veramente intenderei fare anche qualche osservazione sul merito della questione; ma credo non mi si possa negare la parola per un fatto personale, perchè venni positivamente e personalmente interpellato a proposito di un fatto anteriore al 1848, a cui ebbi larghissima parte.

**PRESIDENTE.** Ma non gli è personale.

**VALERIO LORENZO.** Mi è personale.

**PRESIDENTE.** Allora le accordo la parola per un fatto personale, ma unicamente per questo.

**VALERIO LORENZO.** Del resto se il signor presidente non vuole accordarmi la parola per un fatto personale, aspetterò il mio turno.

**PRESIDENTE.** Se la discussione continua, le faccio osservare che vi sono ancora sei oratori prima di lei.

**VIORA.** Ho anch'io domandato la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Allora ha la parola il deputato Viora per un fatto personale.

**VIORA.** Il deputato Iosti fece le meraviglie che da alcuni deputati della Sinistra si domandassero impiegati, e tanto più si meravigliava che si domandassero impiegati di polizia. L'osservazione non calza a proposito, cioè riferisce il fatto in modo inesatto. Non si domandarono impiegati, si domandò che si conservasse una legge precedente che ne stabiliva l'ordinamento. Ma non importa; accetto la proposizione come è stata posta. Ci accusa, e pare che abbia voluto accusare me principalmente di aver domandato impiegati di polizia.

Io mi meraviglierei se i deputati che seggono da questa parte della Camera domandassero degli impiegati inutili, o trascurassero di chiedere il difalco dal bilancio del dispendio che cagionano allo Stato gli impiegati inutili; ma essendo io persuaso che il numero degli impiegati che vegliano alla sicurezza pubblica, non fosse sufficiente, che a guarentire la quiete e la proprietà contro i ladri, i grassatori, gli assassini fossero necessari impiegati di polizia, io mi onorerei di farne qui e dovunque la domanda.

Questa è la mia opinione, che la libertà altro non è che la custodia dei diritti, e la genia d'uomini che necessita impiegati di polizia, attenta ai più vitali diritti, attenta alla libertà individuale; nè io comprendo come si possa far rim-

provero a chi siede alla sinistra della Camera di volere promuovere l'osservanza del diritto, della ragione, che è il fondamento di tutte le libertà. (*Bene!*) Qui forse la questione dipende dalla diversa maniera di considerare la cosa.

Il deputato Iosti sovente parla di grandi principii, e venendo all'applicazione vota contro quelli. Io credo di parlare di principii forse meno elevati ed assoluti: io non posso seguire il deputato Iosti quando egli si slancia nelle supreme regioni dei principii liberali; ma io ho sempre finora votato secondo i miei principii.

**IOSTI.** Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori d'impazienza*)

Io dirò due sole parole, e non ecciterò la suscettibilità di alcuno.

L'onorevole deputato Mellana si attribuiva alcune mie parole, come se le avessi dette uscite dal suo labbro, e non è vero. Quando ho citato l'onorevole Mellana, l'ho citato come dissenziente da alcune voci sorte dalla sinistra; del resto, egli attribuiva a se stesso le cose che io aveva dette per mio conto.

Circa poi all'accusa imputatami dalla Sinistra come partita dai miei detti, faccio osservare che io mi maravigliava escire dalla Sinistra della Camera domanda di aumento di commissari, come di cosa contraria ai principii professati dagli uomini di quel partito, non essere questa l'opinione di tutto il partito. Quindi, se le mie parole riguardano qualcuno, riguardano gl'individui che sostennero simile proposizione, non il partito.

**VALERIO LORENZO.** Domando la parola per un fatto personale. (*No! no!*)

**PRESIDENTE.** Ancora per un fatto personale?

**VALERIO LORENZO.** Io intendeva di pigliar parte anche alla questione che si trattava; ma se la Camera vuole che mi restringa al solo fatto personale, mi atterrò unicamente a questo.

**PRESIDENTE.** Ha la parola per un fatto personale.

**VALERIO LORENZO.** L'onorevole deputato Iosti ha cominciato per accusare la Sinistra, perchè, mentre essa invoca il largo esercizio della libertà comunale, mentre invoca continuamente la decentralizzazione, abbia poi, quando si trattò della legge relativa alla polizia giudiziaria, posti incagli alla legge medesima...

**PRESIDENTE.** Questo non è un fatto personale.

**VALERIO LORENZO.** Io appartengo alla Sinistra... (*Rumori*) Io non comprendo questi susurri e queste voci. Dico che, come membro della Sinistra, ho diritto di rispondere come per un fatto personale ad un'accusa lanciata a questa parte della Camera. Quando qualcuno mancasse di riguardo ad un'altra parte qualunque, io penso che qualsiasi deputato ad essa appartenente avrebbe diritto di prendere la parola per un fatto personale, perchè ciascuno è solidario della parte cui appartiene.

Io rispondo adunque essere verissimo che la Sinistra ha sempre invocata la maggiore libertà possibile dei comuni, la massima decentralizzazione, e non essere vero che essa abbia messi incagli quando venne la questione della polizia giudiziaria. Ma quand'anche essa, tutrice e vigilatrice forse troppo severa dei principii della libertà, avesse intaccato l'origine ed i motivi di quella legge, il deputato Iosti, che sedeva alla Sinistra quando essa era in maggioranza, dovrebbe sapere che ora la Sinistra è in minorità, e che i suoi voti non pongono incagli alle leggi, e quindi non può far prevalere i suoi giudizi. L'onorevole Iosti, appunto perchè appartenne alla Sinistra quando essa era in maggioranza, non dovrebbe lan-

ciare alla minorità, rimasta fedele ai suoi principii, un'accusa altamente ingiusta.

L'onorevole Iosti ha invocato...

**PRESIDENTE.** Io non posso mantenergli la parola perchè non parla per un fatto personale.

**VALERIO LORENZO.** Vengo al fatto più specialmente personale.

Il deputato Iosti invocava la mia testimonianza come segretario dell'Associazione agraria, dichiarando che questa aveva fatto istanza per promulgazione di straordinari poteri di polizia a repressione dei delitti rurali.

Io fui per nove anni segretario, e poscia segretario generale dell'Associazione agraria, e dichiaro all'onorevole Iosti che quanto egli ha accennato non è conforme al vero, poichè quando l'Associazione agraria avesse veramente invocata la promulgazione degli eccessivi poteri cui egli accennava, molti dei suoi membri che ora siedono sopra questi banchi della Sinistra avrebbero sin d'allora, sia col combattere quell'opinione, sia col dare le loro demissioni, dato esempio di quel coraggio civile, di cui si mostrarono capaci più tardi.

L'Associazione agraria, che si mostrò sempre informata di quei principii di libertà che la resero cara al paese e che dovevano più tardi mettere più profonde radici, invocava, sotto il Governo assoluto, quello che ora invocano i deputati della Sinistra, un Codice di polizia rurale; nè pensò mai di promuovere alcuni di quei mezzi straordinari di polizia cui accennava il deputato Iosti. Quindi, ripeto che, ove l'Associazione agraria avesse invocato tali provvidenze di polizia, la maggior parte dei suoi membri avrebbero date le loro dimissioni.

**IOSTI.** Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori e segni di viva impazienza*)

(*Con calore*) La domando per diritto di giustizia, e nessuno può imporvi di rimanere sotto il peso d'una falsa interpretazione delle mie parole.

Ho citato l'onorevole deputato Valerio come testimonia di un fatto a lui noto nella domanda dei comizi agrari di più efficace repressione contro i furti di campagna, e non per attestare sulla natura della legge che invocava l'Associazione agraria, nè sulle misure di quella legge: io pensai di citare in ciò l'onorevole deputato Valerio, perchè egli crollava il capo quando io diceva che la demoralizzazione va aumentando, e me ne sono appellato a lui che apparteneva all'Associazione agraria, inquantochè esso non può negare che sino d'allora si lamentava questa crescente demoralizzazione.

Fu quindi franteso il mio discorso dall'onorevole Valerio.

Devo ancora protestare contro al senso e alla portata che si diede alle mie parole, come se avessi criticate le dottrine della Sinistra; mi fa meraviglia come dai banchi della Sinistra sortano simili proposizioni, mentre io non ho mai ripudiato, e tanto meno combattuti i principii della Sinistra; e se io ho abbandonata la Sinistra, si fu appunto per meglio poterne difendere questi principii stessi, che io credo comuni agli uomini del Governo.

**PRESIDENTE.** Tra i vari emendamenti proposti, quello del deputato Viora, come il più ampio, deve avere la precedenza; siccome però esso contiene due massime diverse, lo metterò ai voti per divisione.

*Alcune voci.* Si verifichi se siamo in numero.

(*Si procede dall'ufficio della Presidenza alla verifica.*)

**PRESIDENTE.** Risulta che la Camera non è più in numero.

*Voci.* Si faccia l'appello nominale.

**PRESIDENTE.** Si procederà all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Agnès — Bachet — Bairo — Barbier — Benso Giacomo — Bersani — Bertolini — Bianchetti — Bianchi Alessandro — Bianchi Pietro — Blanc — Borella — Bosso — Bottone — Brunier — Buraggi — Carquet — Carta — Casaretto — Chaperon — Chenal — Chiarle — Chiò — Cornero — Correnti — Decastro — Deforesta — Del Carretto — Demaria — Demartinel — Duverger — Falqui-Pes — Galli — Garda — Gerbino Carlo — Gerbino Felice — Gianoglio — Justin — Jaillet — Leotardi — Louaraz — Malan — Malinverni — Mantelli — Martinet — Martini — Menabrea — Mezzena — Moffa di Lisio — Mongellaz — Parent — Pellegrini — Pernigotti — Pescatore — Pinelli — Polliotti — Quaglia — Ravina — Ricci Giuseppe — Ricotti — Roberti — Rocci — Rulfi — Salmour — Sanguinetti — Sappa — Saracco — Sauli Do-

menico — Simonetta — Sineo — Siotto-Pintor — Solaroli — Spinola — Tuveri.

La seduta è levata alle ore 5 pomeridiane.

*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo al personale dell'amministrazione di pubblica sicurezza ;

2° Interpellanza del deputato Valerio circa il luogo in cui collocarsi il monumento Carlo Alberto ;

3° Discussione del progetto di legge riguardante la concessione della strada ferrata da Mortara a Vigevano ;

4° Discussione del progetto di legge concernente i teatri Regio e Carignano ;

5° Discussione del progetto di legge relativo a un diritto di pedaggio esercito dal comune di San Mauro.

## TORNATA DEL 15 GIUGNO 1852

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Relazione sul progetto di legge per lo stabilimento della contribuzione prediale in Sardegna — Incidente e deliberazione d'urgenza — Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento del personale di pubblica sicurezza — Emendamento del deputato Daziani all'articolo 3 — Opposizioni del ministro dell'interno e del deputato Barbavara, e osservazioni del deputato Lanza — Reiezione degli emendamenti Daziani, Viora e Lanza, e approvazione dell'articolo — Relazione sui progetti di legge per aumento dell'imposta prediale pel 1853, e per modificazioni agli statuti della Banca Nazionale — Ripresa della discussione suddetta — Proposizione soppressiva del deputato Mellana dell'articolo 4 — Parlano i deputati Gerbino Carlo, Sulis, Mellana, Farini, relatore, Cadorna, Di San Martino, Guglianetti ed il ministro dell'interno — Reiezione dell'emendamento Cadorna — Proposizione soppressiva del deputato Sineo — Reiezione — Presentazione di due progetti di legge del ministro delle finanze per crediti supplementari al bilancio 1852, e per restauri alla polveriera di Borgo Dora — Ripresa della discussione — Emendamento del deputato Bottone — Opposizioni del ministro dell'interno, e osservazioni del deputato Guglianetti — Reiezione — Approvazione dell'articolo 4 — Emendamento soppressivo del deputato Robecchi all'articolo 5 — Opposizioni del ministro dell'interno — Osservazioni dei deputati Sineo e Mellana.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CASTELLI**, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizione :

4569. 1471 operai piemontesi inviando una memoria, in cui fannosi a rappresentare non mancare l'Italia, non che lo stesso Piemonte, di artisti e di fonderie metalliche capaci a condurre con la massima perfezione a lodevole compimento il monumento a Carlo Alberto, si rivolgono alla Camera, affinché provveda che quest'opera nazionale sia mandata a pubblico concorso, ed affidata ad artisti italiani, perchè così

non venga menomato, e sia anzi tutelato l'onore della nazione.

(Posto ai voti il processo verbale, è approvato.)

### ATTI DIVERSI.

**IOSTI.** Pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 4569. Essa è sporta da qualche migliaio dei nostri operai, che reclamano pel torto che credono fatto ad essi nell'aver affidato ad esteri artisti ed operai il progetto e la fusione del monumento Carlo Alberto. Le ragioni delicate e generose addotte in quella petizione meritano quanto